

Adolphe Auguste Roüet

Vita di San Gerardo

da

Notice sur la Ville del Lunel

au Moyen-Age et

Vie de Saint Gérard

Seigneur de cette ville au XIII siècle

Félix Seguin e G. Pédone-Lauriel, Montpellier-Parigi (1878)

Documenti agiografici aggiunti:

Decreto di canonizzazione di Benedetto XIV; due Bolle di Pio II.

Traduzioni di Gianfranco Morgoni

Vita di San Gerardo

Capitolo primo

Esistenza di San Gerardo

Se il nostro paese ha tributato a san Gerardo gli onori di un pubblico culto solamente con un ritardo di sei secoli, non è questo un motivo per negare la sua esistenza e considerarla alla stregua di un'invenzione recente. Testimonianze numerose e inconfutabili la supportano a tal punto che non potrebbe sussistere il minimo dubbio nell'animo di una persona attenta e ragionevole.

Tutti gli atti della sua vita non sono raccontati, per la verità, con assoluta uniformità dai vari biografi; ma le contraddizioni e gli stessi errori non sono riferibili che a fatti contingenti e di importanza marginale, e pertanto la veridicità della sua esistenza appare incontestabile alla luce degli eventi storici.

La prova evidente la troviamo nella sua *Vita* stampata nel 1838¹, e in una *Nota* scritta dai padri Bollandisti², che l'autore dell'*Histoire générale de Languedoc* ha criticato, ingannandosi lui stesso.

L'uno e l'altro riconoscono che san Gerardo appartiene alla famiglia dei signori di Lunello. «In età giovanile, insieme a suo fratello (Effrendo, Efferando o Fernando), avendo preso la decisione di consacrarsi a Dio e al contempo di ritirarsi dal mondo in solitudine, andarono ad abitare in due grotte distinte e situate, l'una a destra, l'altra alla sinistra di un ponte di mirabile struttura, costruito su un fiume, che è probabilmente il *Pont du Gard*. Ma essendo stati obbligati ad abbandonare questa dimora, a causa delle inondazioni del fiume, decisero di intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa. Dando corso a questo proposito, si imbarcarono in un porto di Provenza; ma essendo stati sorpresi in una tempesta nel mare di Toscana, sbarcarono a Corneto, da dove proseguirono per Roma, dove si recarono a visitare le tombe dei santi Apostoli. Mossero poi alla volta di Ancona, per incontrare un uomo dalla vita esemplare, di nome Liberio, la cui fama di santità s'era diffusa ovunque. Gerardo cadde malato nei pressi del castello di Montorso dove morì. Il suo corpo fu trasportato a Monte Santo, piccola città situata a cinque miglia da Loreto, dove si conservano tutt'ora le sue reliquie, ed ogni anno, il 25 di maggio, giorno della sua festa, si svolgono solenni festeggiamenti in suo onore con grande concorso di folla³».

Questo è lo specifico degli Atti di san Gerardo, che contengono anche un grande numero di prodigi compiuti sia nel corso del viaggio, che dopo la sua morte.

¹ Da A. Seguin, editore di Montpellier. – La vita di san Gerardo, scritta in italiano e stampata a Roma nel 1760 [si tratta della "Vita" di A. Marinucci, edita nel 1766, n. d. t.], era stata portata da Monte Santo, piccola città della diocesi di Fermo, in Italia; è là che morì il nostro santo e che fu onorato, sin dal momento della sua morte, di un culto pubblico e solenne. Fu portata da M. Berlen, nativo di Lunello, quando questi tornò da un viaggio; questo sapiente e virtuoso ecclesiastico è stato membro del Capitolo della Cattedrale di Montpellier. La Vita di san Gerardo fu tradotta in francese da M. Farnarier, nativo anch'egli di Lunello e morto curato decano di Castries. La copia italiana è andata perduta; ma, per un singolare concorso di circostanze, noi possediamo il suddetto manoscritto contenente sia il testo italiano che la traduzione francese.

² *Acta sanctorum, die 25 maii.*

³ Dom Vaissette, t. VI, p. 393, *Note sur les Actes de saint Géri, pèlerin.*

Dopo aver reso gli estremi onori a suo fratello Gerardo, Fernando, benché privo di sì confortevole compagnia, volle proseguire il suo viaggio per la Terra Santa. Noi non possiamo affermare, sebbene la cosa appaia alquanto verosimile, che egli abbia effettivamente compiuto questo viaggio insieme a san Liberio di Ancona; sappiamo solo che, al ritorno da quel pellegrinaggio, morì santamente nell'isola di Rodi, di cui i cavalieri di Gerusalemme, chiamati più tardi cavalieri di Malta, fecero la conquista nel 1310⁴.

Come ha potuto affermare lo storico della Linguadoca che “gli Atti di san Gerardo sono stati scritti molto tempo dopo la sua morte, basandosi su tradizioni antiche, e che essi contengono cose poco verosimili e suscettibili di contestazione?”⁵

Per convincersi della genuinità di questi Atti, basti ricordare il giudizio che ne ha riportato il Padre Henschenius, continuatore degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti. «Per me, egli dice, non ho trovato nulla che meriti una censura rigorosa⁶».

Parimenti, è grave errore affermare che questi Atti sono recenti. Al contrario, essi sono di un'antichità molto remota. Furono trovati nel 1326, vale a dire trent'anni dopo la morte di san Gerardo, negli archivi del palazzo vescovile di Fermo da Girolamo da Fossombrone, vicario generale di quella diocesi; questo ecclesiastico ne fece fare una copia, che si conserva a Roma, nella biblioteca della Congregazione dell'ordine di Santa Maria in Vallicella. Nel XVII secolo, i Bollandisti hanno pubblicato questi Atti, rielaborati da padre Matteo Masi, eremitano di Sant'Agostino, il quale li aveva recepiti, come riferisce, sia dalle testimonianze degli antichi, che da altri documenti scritti⁷.

⁴ *Acta sancti Gerii*, Fermo, 1326.

⁵ Dom Vaissette, t. VI, p. 333.

⁶ *Acta Sanct.*, de S. Gerio, die 25 maii: «Ego quod censuram magnopere mereatur nihil in iis reperio».

⁷ *Acta Sanct.*, de S. Gerio: «Quidam ex relatione antiquorum ac quibusdam scripturis, sed iis forsitan non admodum vetustis».

Capitolo secondo

Parentela di San Gerardo con le famiglie signorili *Amic* e *Gaucelm*

Dom Vaissette cade in errore anche quando cerca di dimostrare che «san Gerardo non era nato dalla famiglia dei *Gaucelm de Lunel*⁸». Le motivazioni che egli adduce sono facili da confutare, perché non offrono nulla di veramente serio.

La prima è fondata sul fatto che «il nome di Gerardo, che gli Italiani chiamano Geri, Gerio o Girio, e in latino *Gerius*, è estraneo alla casata dei signori di Lunello⁹». Ma Gerardo non appartiene a questa nobile famiglia che da parte di madre. Egli era figlio di *Géraud* o *Giraud*¹⁰ *Amic IV*, signore di *Castelnau*¹¹, del casato di Sabran, uno dei più antichi di Linguadoca. Costui aveva sposato, nel 1270, *Thérèse Gaucelm d'Uzés*, figlia di *Rainon V de Sabran* e di *Guillemette de Lunel*.

San Gerardo appartiene dunque, da parte di padre, alla famiglia degli *Amics de Castelnau*, alla diocesi di Avignone, la cui insegna araldica è stata riprodotta dai Benedettini. Il campo dello scudo, di cui non è indicato il colore, porta un leone rampante, e presenta una grande analogia con l'arma della casa di Sabran, con la quale era alleata, che è “di rosso al leone d'oro”.

Il primo signore di tal nome, di cui resta memoria, è *Géraud Amic I*, figlio di *Guillaume* signore di *Châteauneuf* e connestabile del conte di Tolosa, che visse nel XII secolo. Egli diede origine a un ramo della casa di Sabran, sposando, nel 1152, Galburga, figlia di *Guillaume Rainon du Caylar*, e nipote di Beatrice *d'Uzés*; e in questo ramo, chiamato in termini genealogici “ramo degli Amici”, si può citare quale esponente particolarmente insigne tra gli antenati di san Gerardo, *Pierre Amic*, che non è altro che il beato e molto illustre *Pierre de Castelnau*, arcidiacono di *Maguelone*¹², poi monaco di *Cîteaux à l'Abbaye de Fonfroide*, nella diocesi di Narbonne¹³, e legato del papa Innocenzo III verso il 1200. Il suo martirio, che ha avuto luogo nel 1208, sulle rive del Rodano, fu la causa scatenante della crociata contro gli Albigesi. Si custodisce religiosamente il suo corpo nella chiesa di *Saint-Gilles*, con tutta la venerazione dovuta alle sante reliquie. La sua genealogia è indicata in una petizione rivolta a «Monsignor il Vescovo e conte *d'Uzés*, memoria stampata a Parigi, da *Pierre Simon*, stampatore del clero di Francia, in fondo alla strada *de la Harpe*, presso *l'Hercule*, 1728». Vi è citato un documento del 1208, dove appare sotto il nome di *Pierre Amic de Castelnau*, legato del Papa.

Il nome del beato *Pierre de Castelnau* è stato da tempo iscritto, quale valoroso difensore delle libertà e dei diritti della Chiesa, nell'Elenco dei Santi della nostra diocesi, poiché egli era stato arcidiacono di *Maguelone*¹⁴. La sua memoria resta affidata a due avvenimenti importanti nella

⁸ Dom Vaissette, t. VI, p. 333.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ In latino *Giraudus*, *Geraldus*, *Gerardus*.

¹¹ *Châteauneuf de Gadagueet le Thor o le Tor (Vaucluse)*, circoscrizione di Avignone, cantone de *l'Isle*.

¹² Dom Vaissette, liv. LIV, XXI.

¹³ *Étude historique sur l'abbaye de Fonfroide*, ed. Chauvet, p. 429.

¹⁴ *Supplementum officiorum pro clero dioecesis Montispessulani DD. F.-M. Anatolii de Rovérié de Cabrières, ep. Montisp. Jussu editum 1875. Die XV Martii, in festo S. Petri de Castronovo martyris: «Petrus de Castronovo ex eadem nobili familia natus qua orti sunt et beatus Elzearius de Sabra net Gerardus seu Gerius titulo baronatus Lunellensis, etc.» - Saint Elzéar de Sabran, figlio di Ermengaud signore di Ansouis, in Provenza, e successivamente conte*

storia di Montpellier: 1° Egli partecipò, assieme agli altri due legati, Arnaud, abate di Cîteaux, e padre Raul Diego d’Azebez, vescovo d’Osma, e san Domenico, alla celebre conferenza che si tenne, nel mese di luglio del 1206, in questa città, dove fu deciso che essi andassero “a piedi nudi, e senza portare, come gli Apostoli, né oro, né argento” a predicare per tutta la Linguadoca per confutare le teorie degli eretici Albigesi, e confermare nella fede i cattolici. 2° Di ritorno a Montpellier, egli fu uno degli arbitri della pace che qui fu conclusa, nel mese d’ottobre del medesimo anno, tra gli abitanti di questa città, e il re d’Aragona.

La discendenza maschile del ramo degli *Amic* si estingue con *Géraud Amic V*, altro fratello di san Gerardo, che gli era succeduto alla guida della baronia di Rochefort dopo la sua partenza con Fernando¹⁵.

La seconda obiezione che Dom Vaissette muove contro la parentela di san Gerardo con la famiglia signorile dei Gaucelms, è che, dopo i Bollandisti, il nostro santo è inserito nella stirpe dei conti di Lunello. Ora, dice egli, “non ci sono mai stati Conti di Lunello, né nel XIII secolo, né in quelli seguenti, e coloro che hanno esercitato il potere sopra questa città non hanno mai avuto altro titolo che quello di Signori, sebbene detenessero un considerevole rango nella provincia”¹⁶.

Ma che cosa c’è di più frequente nella storia delle confusioni di titoli di duchi, conti, signori e baroni?

Tra le casate dei semplici signori, quella che ricorre di più in Linguadoca, nel secolo XII, fu quella dei signori di Montpellier. I signori d’Uzés, d’Alais, d’Anduze, di Sauve, di Lunel, etc., per la maggior parte vassalli immediati del conte di Tolosa, erano ritenuti i più considerevoli del paese; del resto, solo in quel secolo alcuni di essi cominciarono a qualificarsi come “signori” (in latino *domini*) delle città o dei castelli di cui avevano la sovranità; tuttavia essi, solitamente, non presero altro, a quel tempo come in precedenza, che il semplice titolo di *Guillem de Montpellier*, *Gaucelm de Lunel*, etc.¹⁷.

È importante comunque segnalare errori e contraddizioni presenti nella Vita del 1838. Anche se il contenuto di quest’opera è fondamentalmente vero, tuttavia esso mostra l’impazienza con la quale la popolazione devota l’attendeva, ansiosa di accedere al racconto delle virtù del nostro Santo.

Innanzitutto noi non potremmo ammettere che “*Thérèse Raymond* era figlia di *Raymond Gaucelm*, signore di Lunello”¹⁸; giacché ella non era altro che sua nipote, nata dal matrimonio di *Guillemette de Lunel* con *Rainon V de Sabran et d’Uzés* e la si designa col nome di *Thérèse Gaucelm*, alla

d’Ariano, nel regno di Napoli, era membro del terzo ordine di San Francesco. Egli mantenne pura, dice un martirologio, la verginità con la beata Delfina, sua sposa; e pieno di meriti, s’involò verso Dio, il 27 settembre 323. I miracoli operati per sua intercessione portarono il sovrano pontefice Urbano V, suo nipote, ad elevarlo al rango dei Santi. La chiesa di Apt, antica cattedrale, possiede tuttora le preziose reliquie di *saint Elzéar*, insieme a quelle di santa Delfina. Queste reliquie erano state conservate nella cappella dei Francescani fino alla Rivoluzione francese.

¹⁵ Charvet, *Étude générale de la première maison d’Uzés*, ramo degli *Amics*, p. 114 e segg.

¹⁶ Dom Vaissette, tom. VI, p. 333.

¹⁷ Dom Vaissette, tom. IV, p. 204.

¹⁸ *Vie de saint Gérard*, p. 4, 1838.

stessa maniera che suo fratello maggiore viene designato con l'appellativo di *Raymond Gaucelm I d'Uzés*.

Noi vogliamo sottolineare che, a partire da quell'epoca, il nome patronimico della casa di Lunello fu introdotto in quella d'Uzés.

L'accenno che *Thérèse* era figlia del signore di Sabran e d'Uzés si trova in un manoscritto del XVII secolo, redatto da un canonico del vescovado d'Uzés, conservato nella biblioteca del barone *de Castille*, il cui castello è situato nel comune di Argelliers (Gard), tra Uzés e Remoulins.

Da M. Charvet riceviamo questa preziosa informazione. «Ho trovato - dice in una lettera del 7 giugno 1876 - l'indicazione relativa all'origine di *Thérèse Gaucelm*, in un volume manoscritto *in folio* della biblioteca del signor barone *de Castille*. Avevo avuto tra le mani questo manoscritto nel 1864 o 1865, e mi ricordo che conteneva alcune Memorie del signore di *Basville sur Languedoc*, solo che, siccome il volume non era riempito per intero da quelle memorie e restavano all'inizio e alla fine un gran numero di pagine bianche, c'era stato aggiunto, da un'altra mano un gran numero di dettagli tratti, sia dalla storia d'Uzés o dalla genealogia dei signori di quella città, sia delle note particolari, scritte dalla mano del signor *de Castille* padre, riguardanti la propria famiglia.

Il barone *de Castille* figlio morì, il 10 luglio 1874, senza eredi. Nello scorso mese di novembre, trovandomi a Remoulins, sono andato, dietro vostro suggerimento, al castello di *Castille*, per consultare quel registro; ma abbiamo avuto un bel cercare nella biblioteca con la più grande attenzione, insieme all'erede del signor *de Castille*, c'è stato impossibile trovare la benché minima traccia del registro sopra citato. Io credo che il signor *de Castille* avesse prestato quel volume a qualcuno che poi non glielo avrà restituito. È pertanto possibile compensare la mancanza di quel documento con un esame ragionato della genealogia dei signori di Lunello. È fuor di dubbio che *Raymond Gaucelm III de Lunel* non lasciò che quattro figli: *Guise*, *Raymond Gaucelm IV*, *Raymonde* e *Valburge*, e che *Raymond Gaucelm IV* lasciò solamente un figlio, *Rosselin II de Lunel*, morto senza figli, verso il 1294 o 1295.

Ora si sa che *Raymond Gaucelm IV de Lunel* fece suo erede universale *Rosselin II*, per la signoria di Lunello e gli altri suoi possedimenti; e nel caso che questi fosse morto senza eredi, l'avrebbe sostituito *Géraud Amic IV* per la metà della signoria di Lunello, dato che quest'ultimo aveva sposato sua cugina *Thérèse Gaucelm*. D'altra parte, *Rosselin II*, morendo, nominò suo erede *Raymond Gaucelm II d'Uzés*, suo nipote acquisito, all'uso di Bretagna, attraverso *Guillemette de Lunel*, moglie di *Rainon V de Sabran-Uzés* antenato paterno di *Raymond Gaucelm II d'Uzés* e zio acquisito di *Raymond Gaucelm III de Lunel*.

Notate bene ciò: risalendo da *Rosselin II* sino a *Raymond Gaucelm IV de Lunel* non si riscontra alcuna figlia di nome *Thérèse Gaucelm*; il che prova che quest'ultima non è uscita che da una linea collaterale della casa di Lunello, d'Uzés o di Sabran indistintamente. Ed in effetti *Thérèse Gaucelm* appartiene alla famiglia di Lunello per parte di madre, ed alle famiglie di Sabran e d'Uzés dal lato paterno. Non sorprende dunque che la si abbia fatta discendere indifferentemente da queste tre famiglie, cosa che non avrebbe potuto accadere se ella fosse stata discendente diretta della casata di Lunello.

Detto ciò, tutto si spiega e si comprende come mai *Raymond Gaucelm IV de Lunel* sostituisca sua cugina *Thérèse*, nel caso che suo figlio muoia senza lasciare eredi; allo stesso modo si

comprende perché *Rosselin II*, morendo, nominasse quale erede *Raymond Gaucelm II d'Uzès*, suo cugino o suo nipote acquisito, all'uso di Bretagna. E si comprende inoltre, come questi due testamenti contraddittori suscitino una controversia tra i due rami d'Uzès, discendenti dal lato femminile dalla casa di Lunello.

Sono vivamente dispiaciuto che questo manoscritto, che doveva trovarsi nella biblioteca d'Aubais, sia scomparso. Tuttavia non perdo la speranza che venga ritrovato dal suo proprietario, nel qual caso io mi premurerò di darvene avviso».

Ecco una questione fondamentale sulla genealogia di san Gerardo che ci sembra definitivamente valutata e chiarita.

Da parte sua, *Raymond Gaucelm d'Uzès*, fratello di Thérèse, sposò nel 1272 *Béatrix de Frédol*¹⁹, e quando suo figlio Raymond II aspirò alla baronia di Lunello, ciò non fu in qualità di "erede testamentario di sua zia Guillemette Gaucelm", come si afferma nella Vita del 1838, bensì perché egli era stato designato quale suo erede nel testamento di *Rosselin II de Lunel*, suo zio materno acquisito, all'uso di Bretagna²⁰. Guillemette, o Guillaumette, era sua nonna, come quella di san Gerardo, e pertanto i due cugini avevano uguale diritto nella successione della baronia di Lunello. Ecco perché *Raymond Gaucelm II d'Uzès* non doveva ricevere da solo quella vasta eredità; egli trovò un legittimo pretendente nel padre del nostro santo, che tutelava gli interessi del figlio ancora minore. Il diritto di costui si fondava innanzitutto sul testamento di *Raymond Gaucelm IV de Lunel*, datato 1215, padre di sua nonna Guillemette, e che l'aveva sostituita²¹; ma soprattutto doveva fondarsi sul testamento di Raymond Gaucelm V o VI, cui era subentrato egli stesso. Noi leggiamo infatti, nell'atto di scambio tra *Géraud Amic IV* e il re Filippo il Bello: «*Notum facio quod cum dimidia pars Lunelli domino sine liberis defuncto pervenisset ad me Giraudum Amici Castrinovi dominum ex testamento Raimundi Gaucelmi patris quondam dicti Rossolini qui me substituerat dicto Rossolino, sub conditione si sine liberis discessisset ex compositione etiam postmodum facta inter me et Raimundum Gaucelmi militem Ucecie dominum erede testamentarium domini Rossolini praedicti*». Questi due signori potevano pertanto aspirare con pari diritti all'eredità di Rosselin II, le cui disposizioni testamentarie furono dibattute fino a concordare la divisione dell'eredità²².

Il sabato successivo alla festa di *saint Denis*, dell'anno 1295, *Géraud Amic IV* e *Raymond Gaucelm II d'Uzès* scambiarono ciascuno la loro parte della baronia di Lunello con Filippo il Bello. Essi cedettero al principe la città di Lunello, il castello e il villaggio di Marsillargues, e quattordici altri villaggi della baronia di Lunello, la sovranità sulla contrada di Port²³, il villaggio di Saint-Just,

¹⁹ Figlia di Guillaume Frédol, signore di Lavérune, diocesi di Maguelone.

²⁰ Testamento di *Raymond Gaucelm II d'Uzès et de Sabran*. *Manuscrit d'Aubais*, biblioteca di Nimes, 13855, pp. 349 e 350; e Germer Durand, *Saint Nicolas de Campagnac, au diocèse d'Uzès*, pp. 81 – 86. Questo signore d'Uzès in parte e di Ledenon, fece testamento nel 1216 a Fourvières, nei pressi di Lione. Egli lasciò un'unica figlia, *Beatrix d'Uzès*, sposa di *Reforset* o *Reforciat de Montauban*. Egli fece un lascito a tutte le chiese di Religiosi Mendicanti delle diocesi di Uzès, Nimes e Maguelone, "e donò in particolare venti lire di Tours ai Frati Minori di Lunello per delle messe in favore delle anime del Purgatorio". Incarica suo zio *Béranger de Frédol*, vescovo di Tusculum e poi di Béziers, di pagare quanto dovuto di volta in volta dai suoi parenti e dal defunto Rosselin, signore di Lunello. Egli vuole essere sepolto, come i suoi predecessori Raymond Décars ed Eléazar II, nella cappella del monastero di *saint Nicolas de Campagnac*.

²¹ Charvet, op. cit., p. 92.

²² Dom Vaissette, tom. VI, p. 265.

²³ Il territorio del *Port* o dei *Ports* era un tempo una considerevole borgata, formata da due parrocchie autonome dell'abbazia di Psalmodi: l'una sotto il titolo della Santa Vergine, l'altra sotto quello di San Pietro.

il castello di Gallargues, etc. Il re, che era assai propenso a riunire quel territorio alla corona, per la sua vicinanza alla regione di *Aigues-Mortes* e del mare, diede a Géraud Amic, in cambio come feudo, il castello di Rochefort²⁴ e numerose altre terre dei dintorni, situate nella parte della diocesi di Avignone che sta a sud del Rodano, ed alcuni altri territori a Raymond Gaucelm II, signore d'Uzès, al servizio di tre cavalli armati²⁵.

Non ritroveremo il nome di Rochefort che dopo molto tempo, allorché, nel 1567, i Protestanti invasero la Bassa Linguadoca e s'impadronirono, di passaggio, di questo villaggio. La baronia di Rochefort, che comprendeva Tavel, Vallaguières, Estérzagues e Domazan, era, nel 1709, proprietà della famiglia Brancas di Rochefort. Questa baronia fu ceduta più tardi a messer Roberto d'Avignone, segretario del re, della piccola cancelleria di Aix en Provence, al prezzo di circa 150.000 lire²⁶.

Sembra che il comune di Rochefort abbia tratto il nome dalla roccia sulla quale era costruito. Non ha nient'altro di rilevante che una cappella nota col nome di *Notre-Dame de Rochefort*, e officiata anticamente dai Benedettini della congregazione di San Mauro, che promuovono ogni anno un pellegrinaggio con la partecipazione degli abitanti del distretto, i quali, nel mese di settembre, vengono ad assistere a questa cerimonia religiosa.

Da quanto è stato detto, emerge che san Gerardo non ha potuto essere signore di Lunello che per appena un anno, e se è stato realmente barone di questa città, ciò deve essere avvenuto attorno all'anno 1295.

Ma allora lo storico della Linguadoca si sbaglia di nuovo, quando afferma che "Gerardo morì attorno al 1270"²⁷.

L'autore della Vita del 1838 dice: «Noi non sappiamo molto sul giorno, il mese e persino l'anno della morte del nostro santo. I Bollandisti, che hanno riportato l'epoca della sua nascita, la collocano, senza spiegare perché, verso l'anno 1270. Tuttavia è certo, dalle Memorie di Lunello, che

Questa contrada, che come Saint-Julien e Psalmodi, fu devastata dai Saraceni, era situata sulle rive dello stagno Mauguio, verso la foce del Vidourle, e traeva il suo nome da un porto che lì era stato costruito. D'Aigrefeuille dice che in precedenza lo si chiamava *Villa Portus* ma che, al presente, era designato col nome di *Notre-Dame des Ports*.

Il medesimo storico ci informa che due sinodi si tennero in questa località dei *Ports*. Il nome dei vescovi e le ragioni che li fecero riunire sono riportati da Catel nelle sue *Mémoires du Languedoc*.

Il primo concilio si aprì il 15 di dicembre dell'anno 886, nella chiesa di San Pietro. Quasi tutti i vescovi di Provenza e di Catalogna vi parteciparono, sotto la presidenza di san Théodard, arcivescovo di Narbonne.

Il secondo, tenuto il 19 aprile dell'897, fu presieduto da Arnuste, arcivescovo di Narbonne, e vi assistettero anche numerosi signori laici. I vescovi non furono numerosi come nel primo, ma di questo sinodo abbiamo gli atti più completi, che Baluze scoprì negli archivi di Narbonne e pubblicò nel suo libro dal titolo *Concilia Ecclesiae Narbonensis*.

Nel Medioevo la contrada di *Port* o *Ports* fu elevata a feudo, i cui signori erano vassalli dei baroni di Lunello. Parecchi di loro figurano come tutori dei figli del loro capo.

Essendo stata più tardi la baronia di Lunello annessa alla corona, il feudo passò alla casa dei *Pierre de Bernis* che divennero signori dei *Ports*, e lo tennero quale simbolo di fedeltà al re come baroni di Lunello.

²⁴ Rochefort, circoscrizione d'Uzès, cantone di *Villeneuve-lez-Avignon*.

²⁵ Dom Vaissette, tom. VI, pp. 265-266.

²⁶ *Notes Inédites de Ménard*. - Manoscritto della biblioteca di Nimes, n. 13862 di catalogo.

²⁷ Dom Vaissette, tom. VI, II nota, p. 333.

nel 1296 egli era ancora minorenne, vale a dire aveva meno di venticinque anni, poiché suo padre Géraud Amic andò a prendere possesso della baronia di Rochefort in sua vece. Pertanto quella data della sua nascita non è esatta. Se ne ignora la data precisa, aggiunge lo stesso autore; non altrimenti si conclude a proposito di certi fatti rapportabili al nostro santo, che dovette nascere all'incirca verso gli anni 1274 o 1275, dato che la sua fuga da Rochefort non poté aver luogo che all'inizio del 1296. Prima di questa data, egli era ancora a Lunello. Non dovette vivere che tre o quattro anni ancora, contando anche il tempo che dimorò nella grotta del *Pont*, che fu al massimo di due anni; l'ardente desiderio che egli aveva di andare a visitare la Terra Santa e di vedere prima Roma, e la sua breve permanenza in questa città, ci portano a credere ciò»²⁸.

Ed è così che siamo venuti a conoscere con esattezza l'epoca nella quale il nostro santo è vissuto, i suoi diritti e i titoli che gli consentivano di aspirare alla metà della baronia di Lunello, ch'egli ricevette in eredità per la morte senza eredi di suo zio Rosselin II, ultimo signore di Lunello, e che presto cedette a Filippo il Bello.

²⁸ *Vie de saint Gérard*, 1838, p. 35.

Capitolo terzo

Affiliazione di San Gerardo alla Confraternita dei Penitenti Bianchi di Lunello

Sarà indubbiamente motivo di eterna gloria per la Confraternita dei Penitenti Bianchi di Lunello, l'aver annoverato tra i suoi affiliati san Gerardo, allo stesso modo per cui si glorifica di essere stata fondata da san Francesco d'Assisi in persona²⁹.

Allorché questo santo, che Bossuet³⁰ definisce "il più ardente, il più fervido e il più tenace amante della povertà evangelica", dopo aver lasciato il regno del Marocco, dove l'aveva spinto il suo desiderio di subire il martirio per la fede, ritornava verso l'Italia, passò da Avignone a Lunello, nel 1214, invitato da Raymond Gaucelm IV, e questi ottenne dal santo la fondazione di un convento di Frati Minori, che fu costruito fuori città, dal lato della porta chiamata Seguin, nella posizione in cui attualmente c'è lo spiazzo del canale.

Sant'Antonio da Padova dimorò per qualche tempo in questo convento e vi operò un gran numero di miracoli³¹. Nel 1822, epoca dell'ampliamento del porto di Lunello, nella zona franca esisteva una chiesa, intitolata a Sant'Antonio da Padova. La chiave della serratura del portone principale portava incisa la data 1667. Questo edificio era stato costruito con i resti e sulle fondamenta del vecchio convento, eretto nel 1214 da San Francesco d'Assisi e Raymond Gaucelm IV.

San Francesco istituì inoltre una confraternita del Terzo Ordine, sia maschile che femminile, alla quale aderirono quasi tutti gli abitanti di Lunello, ad eccezione di coloro che erano stati contagiati dall'eresia degli Albigesi. Raymond Gaucelm IV fu il primo iscritto, con Pons Gaucelm II, suo figlio.

Le memorie dei Penitenti contengono il seguente passo, che indica, da una parte la prima sede che essi occuparono nella nostra città, dall'altra la conferma della tradizione locale che fa risalire la fondazione e l'etimologia di Lunello ad alcuni Ebrei originari di Gerico: «Questa Confraternita aveva sede in un edificio che esiste tuttora, costruito da una colonia di Ebrei, dopo la presa di Gerico, e fu dato a questo edificio il nome di "Luna", che significa la nuova Gerico, ed ecco l'origine del nome della città di Lunello»³².

Nel 1256, san Bonaventura, che era stato eletto generale dell'ordine di San Francesco da un Capitolo che si tenne a Roma in sua assenza, sostò, si dice, a Lunello per confermare la sopra citata confraternita del Terzo Ordine, e dotò i confratelli di un sacco e di un cappuccio di tela bianca, sotto il nome di *Pénitents dits Sachets, sacellarii*, ed il titolo di *Notre-Dame de Confalon*³³.

In tal modo la confraternita visse a lungo, ma "al tempo dei disordini della Chiesa e delle guerre civili che scoppiarono in Francia venne soppressa. La cappella fu ricostruita nel 1500; poi fu

²⁹ *Archives de la Confrérie des Pénitents Blancs de Lunel*. 6° registro, p. 18. - È da rimarcare negativamente che il primo registro sia andato perduto; il secondo inizia solo dal 25 giugno 1650.

³⁰ *Oeuvres de Bousset*, ed. Lebel, t. XVI, p. 439.

³¹ *Arch. des Pénit. de Lunel*. 6° reg., p. 121.

³² *Arch. des Pénit. de Lunel*. 5° reg., p. 39.

³³ *Ibid.* p. 20.

ancora distrutta. Alcuni confratelli furono uccisi, così come i Frati Minori e i Padri Carmelitani. Finalmente la nostra confraternita fu ripristinata il 4 maggio 1630. Pierre de Fenouillet, vescovo di Montpellier, approvò i nuovi Statuti, rielaborati da quelli vecchi”³⁴.

Serres, autore di una storia manoscritta della Confraternita dei Penitenti Bianchi di Montpellier, dal 1602 al 1724, ci informa che nel cerimoniale posto al termine delle “Ore”, che essi osservano, si dice che la loro istituzione avvenne ai tempi di san Francesco d’Assisi e di san Domenico. Ma egli rifiuta questa opinione ritenendola contraria alla verità storica. Aggiunge che all’inizio del primo registro di questa confraternita si leggono le seguenti parole: “Catalogo della Confraternita denominata dei Penitenti Bianchi della città di Montpellier, fondata nel 1517, e mantenuta senza cappella fino all’anno 1602”³⁵.

D’altro lato, Catel, nel suo *Notice sur les Pénitents*, dice che san Francesco d’Assisi li istituì nel 1221, e che Papa Onorio III li confermò dal 1226 al 1227.

In un manoscritto del 1269, a Tolosa, citato dallo stesso Catel³⁶, si discute del numero dei diversi ordini che esistevano allora in quella città, riducibili all’*Ordre de la Pénitence*. La prima associazione di tal genere si formò, dicono alcuni, a Perugia nel 1260, promossa dalla predicazione di un eremita che esortava il popolo alla penitenza; altri dicono a Roma, sotto il pontificato di Clemente IV, dal 1265 al 1275, sotto il nome di *Confanon* o *Confalon*.

La cappella del Terzo Ordine fondata a Lunello, fu inizialmente costruita nel recinto del convento dei Frati Minori, dove restò fino al 1674, anno in cui i Penitenti procedettero all’acquisto di un nuovo locale da destinare ai loro servizi religiosi. Questa nuova cappella, allestita a loro spese, era situata nell’angolo tra le vie *de l’Égout* e di *Puits de Richard*. Nel 1741 essi la fecero decorare con tutta la dignità e lo splendore che richiedono il culto divino, e “le funzioni vi si svolgevano sempre nel modo più ammirevole e tale da ricondurre alla fede della Chiesa coloro che il calvinismo aveva allontanato, e che purtroppo erano molto numerosi, sia a Lunello, che nelle località vicine”³⁷. La cappella esiste ancora; ma strappata alla sua destinazione originaria dopo i tumulti rivoluzionari del 1793, è oggi ridotta all’uso di cantina per la vicina abitazione. Subito dopo il ristabilimento del culto in Francia, i Penitenti Bianchi di Lunello acquistarono il convento dei Padri Carmelitani, di cui continuano ad occupare l’edificio e la cappella.

Nel 1757 la confraternita acquisisce nuovo lustro, affiliandosi a quella dei Penitenti Bianchi di Montpellier, che la volle ammettere alla partecipazione dei suoi riti e di tutti i suoi privilegi, formando un’unica compagnia, secondo la deliberazione del 20 novembre di quell’anno:

«Allo scopo di testimoniare i sentimenti di affinità che li accomunano ai loro Confratelli di Montpellier, alla morte di coloro che hanno onorato questa Confraternita, come Messer D’Aigrefeuille, primo presidente della Corte degli Aiuti, si celebri un servizio funebre per il riposo della loro anima, al fine di rendere alla loro memoria il tributo di rispetto e l’omaggio dovuto.

Poco tempo dopo, avendo appreso che la Compagnia di Montpellier aveva ottenuto dal Parlamento di Tolosa una sentenza che le permetteva di inumare i Confratelli e le Consorelle nella

³⁴ Arch. des Pénit. de Lunel. 5° reg., p. 40.

³⁵ D’Aigrefeuille, *Hist. De l’Égl. De Montp.*, p. 270.

³⁶ Catel, *Hist. Des comtes de Toulouse*, p. 138.

³⁷ Arch. des Pénit. de Lunel. 6° reg., p. 122.

cappella, come disposto dalle Lettere patenti del 15 marzo 1776, essi si premurarono di chiedere la medesima concessione, allo scopo di mantenere, anche nella tomba, gli stessi caratteri di unione e di fraternità.

Di conseguenza, essi hanno presentato istanza al Parlamento, il 15 dello scorso mese di giugno, il quale, sentito il parere dei procuratori del Re, ha emanato in loro favore una sentenza conforme alla precedente.

La sua esistenza non sarebbe stata contestata, poiché, essendo la sua erezione di molto anteriore all'epoca stabilita dall'editto del 1666, che confermava e manteneva tutte le istituzioni pubbliche esistenti da più di trentacinque anni, sanciva pertanto la sua piena legittimità con tutta l'autorità reale.

Quanto alla forza spirituale, la convalida di sette Vescovi³⁸, che successivamente hanno ratificato gli Statuti di questa Confraternita, deve essere senz'altro sufficiente a garantire il suo stato; d'altronde l'accoglimento della domanda è tanto più favorevole, in quanto, essendo la cappella innalzata nel luogo ove la Confraternita celebra i suoi uffici, sembra, in base all'articolo primo della deliberazione del Re del 18 marzo 1776, che debba godere del diritto particolare d'inumazione e sepoltura, concesso ai fondatori della cappella³⁹.

Desideriamo inoltre riportare il resoconto di una seduta tenuta "l'anno millesettecentoquattro, il ventisettesimo giorno del mese di maggio, nella sala della direzione della Confraternita dei Penitenti Bianchi della città di Lunello, con la partecipazione degli ufficiali e i confratelli in forma ordinaria.

Il fratello Pierre Michel, priore, ha detto che la Confraternita persevera nella pia usanza di portare in processione, la prima domenica del mese di maggio, una croce nel territorio di questa città, specialmente nei luoghi dove era stata più presente in passato, al fine di cancellare i danni della rivoluzione che il fanatismo aveva portato in queste contrade, e al fine di attirare ancor più le benedizioni del cielo sui frutti della terra, attraverso il simbolo della nostra religione, che è il più adatto a ottenere la misericordia di Dio⁴⁰.

Come è annotato nei registri delle deliberazioni, all'inizio del XIII secolo, essendo la Confraternita stata fondata dallo stesso signore della baronia di Lunello, sotto l'invocazione di *Notre Dame de Confalon*, la prima uscita processionale fu consacrata a piantare una croce all'estremità del territorio della città, su un'altura del versante nord, dove si trova il confine con quello di Saturargues, ed essendo questa croce molto visibile, ha dato a questo quartiere il nome di *Croix de l'Amandier*⁴¹».

³⁸ Arch. des Pénit. de Lunel. 5° reg., pp. 122 e 123.

³⁹ Ecco i nomi dei sette vescovi di Montpellier, con l'indicazione dei loro decreti, che hanno confermato fino ad oggi gli Statuti dei Penitenti Bianchi di Lunello: Pierre de Fenouillet, 28 maggio 1630; François de Bosquet, 30 maggio 1668; Charles de Pradel, 20 marzo 1677; Charles-Joachim de Colbert, 30 aprile 1698; George-Lazare-Berger de Characy, 28 aprile 1740; François Renaud de Villeneuve, 12 novembre 1749; Raymond de Durfort, 22 agosto 1773. Gli stessi Statuti furono approvati da Mons. Joseph-François de Malide, il 30 ottobre 1777 (Arch. des Pénit. de Lunel. 5° reg., p. 90).

⁴⁰ Arch. des Pénit. de Lunel. 6° reg., p. 114.

⁴¹ Arch. des Pénit. de Lunel. 5° reg., p. 33. – Un atto acquisito dal notaio Arratory, nella stessa pergamena, menziona questa croce; la data è dell'otto dalle calende di novembre 1235.

Oggi la si designa così per un'alterazione del termine primitivo, *hauts millier*; in dialetto, da *aous milliès* si passa ad *amellié*; ma vi sono alte pietre o colonne miliari ancora visibili sulla parte della via Domiziana che attraversa il detto quartiere⁴².

È nelle Memorie della Confraternita dei Penitenti Bianchi di Lunello che noi abbiamo trovato la maggior parte delle precedenti notizie, così encomiabili e atte a ravvivare nei suoi membri i sentimenti di fede, di pietà e di penitenza, di cui furono animati i loro padri, che per primi aderirono a questa pia associazione. Essi erano dei religiosi, che, pur vivendo nel mondo, osservavano la regola di san Francesco, in armonia con i loro compiti e le occupazioni quotidiane. Non c'è che da leggere i loro Statuti, che si mantengono immutati anche ai nostri giorni, per convincersi che sarebbero tutti divenuti dei santi se fossero stati rigorosi nella loro osservanza.

Nel 1630, Mons. De Fenouillet, vescovo di Montpellier, volle prendere visione di questi statuti; egli li esaminò nel corso di una visita pastorale a Lunello, e avendoli riconosciuti consoni a mantenere una solida religiosità, li approvò e confermò l'istituzione di questa confraternita con atto formale del 28 maggio dello stesso anno⁴³. Questi statuti, come quelli dei Penitenti Bianchi di Montpellier, approvati dal medesimo vescovo nel 1610, sono espressione di una fede ardente, della pietà sincera dei membri della confraternita, e della carità cristiana che li deve animare.

Noi vi troviamo - riguardo l'elezione del priore e degli ufficiali - il suffragio universale, operante sotto l'egida e la salvaguardia dell'adempimento del dovere. L'elezione del priore e del sotto-priore deve avvenire a maggioranza dei voti, "non procurati, ricercati, indotti o carpiti con parole, segni, né altri gesti per sé e per altri".

Questi statuti si occupano, con una cura tutta particolare, dei fratelli malati, invalidi o indigenti, della loro assistenza nel corso della vita, nell'ora della morte, dei loro funerali, ed infine dei rapporti sociali reciproci dei fratelli. Tutto è finalizzato a fare del Penitente un buon cittadino, un buon padre di famiglia, un perfetto cristiano.

I Penitenti di Lunello possiedono nei loro archivi il testo di questi Statuti, approvati nuovamente, il 30 maggio 1668, da Mons. François de Bosquet, vescovo di Montpellier.

Noi crediamo, basandoci più sulla tradizione che su certe testimonianze scritte, che sembrerebbero prive di fondamento, che san Gerardo sia stato membro della confraternita dei Penitenti Bianchi di Lunello.

Dove ha trovato l'autore della Vita del 1838, che "il nostro Santo entrò in questa devota Compagnia all'età di cinque o sei anni"⁴⁴? Le nostre ricerche a tal riguardo non hanno prodotto alcun risultato soddisfacente; ma ci è impossibile ammettere, come lo pretenderebbero le Memorie di Lunello, che "quando san Bonaventura eresse la loro confraternita sotto il titolo di Notre-Dame de Confalon, il signore Rosselin, così come Géri ed Ernandus, suoi figli, presero il sacco dei Fratelli Penitenti"⁴⁵; poiché Rosselin, il testatore del 1294, non aveva mai avuto figli.

⁴² Vedere *Bernes miliare du département de l'Hérault*, di P. Cazalis de Fondouce (*Mem. de la Soc. arch. de Montpell.*, luglio 1876).

⁴³ *Arch. des Pénit. de Lunel*. 6° reg., p. 121.

⁴⁴ *Vie de saint Gerard*, 1838, p. 5.

⁴⁵ *Arch. des Pénit. de Lunel*. 6° reg., p. 20.

D'altro canto, ci è lecito ipotizzare che Gerardo entrò nella confraternita dei Penitenti, seguendo l'esempio dei suoi avi, durante la permanenza a Lunello dopo la sua presa di possesso della baronia di questa città, che ebbe luogo nel 1295.

Osserviamo solo che, nel XVIII secolo, la Confraternita fece delle opportune ricerche per sapere se il beato Gerardo era stato uno dei suoi membri, e che si ritenne autorizzata a credere ciò, dai documenti trovati, sia negli archivi municipali della nostra città, sia in quelli della confraternita, dove noi leggiamo quanto segue: «Non appena il detto Gerardo e suo fratello Efferando furono in grado di parlare, furono ricevuti e iscritti nella detta confraternita, come appare in un vecchio catalogo a brandelli, dove si è riuscito a leggere questi due nomi e molti altri»⁴⁶.

Come mai il nome di san Gerardo, che aveva una così grande fama in Italia, è restato per tanto tempo sconosciuto nel nostro paese? E per quale fortunata circostanza c'è stato reso noto nel 1739? Noi l'ignoriamo; gli abitanti di Lunello ricevettero allora, senza dubbio, da Roma o da Monte Santo, una comunicazione relativa a delle pratiche che erano state avviate dal clero e dai fedeli di quest'ultima città, al fine di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione del culto che essi rendevano, da tempo immemorabile, al nostro Santo.

I Penitenti Bianchi di Lunello, approvarono una deliberazione, in data 12 aprile 1739, volta a chiedere alla Sacra Congregazione dei Riti l'autorizzazione ad onorarlo nelle loro cappella. Negli archivi della parrocchia di Lunello si conserva un estratto di questa deliberazione con numerose lettere del Padre Justin, definitore generale dei Cappuccini di Francia a Roma, indirizzata a M. Baumes, notaio reale a Lunello, segretario della suddetta confraternita dei Penitenti: sono le risposte ad alcune lettere che M. Baumes gli scriveva a nome della confraternita, per ottenere, tramite la sua intermediazione, l'autorizzazione del culto di S. Gerardo. Questo carteggio non portò ad alcun risultato positivo; si ignora del tutto la causa della sua inutilità⁴⁷. Fu ripreso più tardi, nel processo verbale di una riunione, l'ultima citata nelle Memorie della confraternita, il secolo scorso, relativamente a san Gerardo:

«L'anno millesettecentosessantacinque, il giorno della festa di Ognissanti, primo del mese di novembre, nel coro della cappella dei Penitenti Bianchi di Lunello, diocesi di Montpellier, al termine della messa.

I fratelli Pierre Besson, priore, Antoine Bouscaren figlio, sotto priore, ed Etienne Jaujou padre, maestro delle cerimonie, hanno riferito all'assemblea che non si ignora che, per la deliberazione presa l'11 aprile 1757, il fratello Jean Brun, notaio reale di questa città, e segretario di questa confraternita, fu incaricato e pregato di fare opportune ricerche per sapere se i beati santi Géri ed Ernandus, suo fratello, erano stati confratelli di questa confraternita.

I suddetti Géri ed Ernandus, posseduti da divino zelo e pieni dell'amore di Dio, si recarono in pellegrinaggio a Roma per visitare le tombe dei santi Apostoli. Nel corso di questo pellegrinaggio, la peste affliggeva l'Italia, e principalmente la città di Monte Santo, nella Marca di Ancona. I nostri santi pellegrini e confratelli ne furono mossi a compassione, al punto di fermarsi colà e assistere premurosamente quanti erano afflitti da quel male contagioso. Passato questo

⁴⁶ Arch. des Pénit. de Lunel. 5° reg., p. 39.

⁴⁷ Vie de saint Gérard, p. 59.

flagello, essi furono tanto insistentemente pregati dagli abitanti di Monte Santo, che stabilirono lì la loro dimora, dopo aver abbandonato, per così dire, le immense ricchezze che avevano in Francia; li morirono santamente, dopo di che il nostro Santo Padre, Benedetto XIV, di gloriosa memoria, li canonizzò; ed essendo noto che i santi Géri ed Ermandus erano non solamente signori della presente città di Lunello, ma anche membri di questa confraternita, converrebbe, a nome di questa compagnia, avanzare umilissime e rispettosissime istanze al nostro molto Santo Padre il Papa, e supplicarlo di permetterci di celebrare annualmente ed in perpetuo, nella chiesa della nostra confraternita, per tre giorni, la festa dei nostri beati santi Géri ed Ermandus, di cantare il loro ufficio, di esporre il Santissimo Sacramento, e dare la benedizione con indulgenza plenaria; una tale solennità potrebbe toccare il cuore di molti nostri concittadini, che sono immersi nell'eresia di Calvino, e ricondurli, con la grazia di Dio, nel seno della Chiesa»⁴⁸.

Sarà riservato al secolo presente e alla generazione contemporanea, come mostreremo nel seguito di questo racconto, vedere canonicamente riconosciuto tra noi il culto del nostro beato Compatriota.

⁴⁸ Ved. nei Documenti agiografici: I. *Decreto di Papa Benedetto XIV, relativo alla canonizzazione di san Gerardo*.



Capitolo quarto

Culto di San Gerardo nelle diocesi di Fermo e di Montpellier

La devozione del popolo di Monte Santo verso san Gerardo era iniziata il giorno stesso della sua morte⁴⁹. Essa non fu manifestata solamente con gli onori della sepoltura, ma per il fatto che tutto il popolo lo considerò subito Santo, e gli attribuì tale appellativo, e lo volle onorare del culto che si rende ai Santi; pertanto, dopo che il vescovo di Fermo ebbe raccolto le dovute informazioni, ed ebbe, con l'autorità ecclesiastica conferitagli dalla disciplina del tempo, autorizzato il culto in onore di Gerardo, il popolo di Monte Santo costruì sul luogo della sepoltura del Santo una chiesa che si può vedere ancor oggi, e fece dipingere in questa chiesa numerose immagini in cui Gerardo è raffigurato con l'aureola raggiata attorno al capo, segno caratteristico di santità. Una di queste immagini, dipinta su tavola, con questa scritta in lettere gotiche: "*Santus Gerius*", e che, a giudizio degli esperti, deve essere stata realizzata verso l'anno 1300, si conserva nella chiesa collegiata e parrocchiale di Santo Stefano. Noi ne abbiamo riportato più sopra una fedele riproduzione.

Il Signore si compiacque di rendere questa chiesa, primo frutto della devozione del popolo, famosa nel corso di cinquecento anni attraverso un gran numero di miracoli che vi si operarono per intercessione del Santo.

Sarebbe troppo lungo fornire una descrizione dettagliata degli onori che si rendono attualmente a san Gerardo e che si aggiungono a quelli resigli nei tempi passati; sarà sufficiente dire, ben lungi dall'affermare che il fervore e la devozione verso il nostro Santo siano diminuiti nel corso dei tempi, che essi si sono talmente accresciuti che Mons. Alessandro Borgia, arcivescovo di Fermo, permise, il 9 aprile 1795, di costituire sotto la sua invocazione una congregazione di fedeli dell'uno e dell'altro sesso, ed approvò l'adozione di un abito devozionale di colore verde chiaro, simile a quello di cui è dipinta l'immagine del Santo. I devoti a san Gerardo hanno sempre avuto la consuetudine di vestirsi di quest'abito durante un certo tempo per ottenere qualche grazia particolare, o per ringraziare il Santo di qualche beneficio ottenuto per sua intercessione.

Noi non riferiremo tutti i miracoli che si sono manifestati quasi quotidianamente nei secoli passati, e di cui fanno menzione il Papa Pio II, nella sua bolla del 25 maggio 1463⁵⁰, e il verbale dell'assemblea della comunità di Monte Santo, tenutasi il 17 maggio 1492, e quanto attestano tanti antichi segni di guarigioni miracolose accertate attorno al suo altare. Ne citeremo solo alcune, avvenute in tempi più recenti, e che sceglieremo tra le tante, raccontate nella Vita del Santo, scritta in italiano e stampata a Roma nel 1760 [*come notato in precedenza, è sempre l'opera del Marinucci del 1766, n. d. t.*]. Gli episodi sono stati riferiti, sotto giuramento, da testimoni oculari o dalle stesse persone alla cui pietà tali grazie sono state accordate.

Intorno all'anno 1710, Carlo Giuseppe Bartoletti, di Morrovalle, fu colpito, all'età di dodici anni, da attacchi di epilessia così terribili, che si ripetevano spaventosamente sino a tre o quattro volte al giorno. I suoi pii genitori si premurarono di farlo rivestire dell'abito che i devoti abitanti di

⁴⁹ *Vie de saint Gérard*, pp. 41 - 59.

⁵⁰ Vedere questa bolla nei Documenti agiografici, II, [la data è del 27 maggio 1463, n. d. t.].

Monte Santo indossano in onore del Santo, e così egli fu del tutto guarito. In segno di riconoscenza per una tale grazia, egli andò ogni anno, a piedi nudi, a visitare la chiesa di san Gerardo, dove, dopo essersi confessato, riceveva la santa comunione.

Giovanni Battista Percossi, di Monte Santo, fu improvvisamente colpito da un attacco apoplettico così violento, che rimase del tutto paralizzato e privo di parola. Tutti i rimedi tentati furono inutili, e, siccome i medici disperavano di salvarlo, gli fu amministrato il sacramento dell'estrema unzione, unico conforto religioso che il suo stato gli permetteva di ricevere. Solo la moglie conservava qualche flebile bagliore di speranza. Ella scongiurò san Gerardo di rendere la salute a suo marito, quasi sul punto di spirare, promettendo di far celebrare una messa tutti gli anni, per il resto della sua vita, e inviò alla chiesa dei Servi di Dio tre dei suoi figli per implorare la medesima grazia. Oh sorpresa! Appena essi rientrarono a casa, il malato recuperò improvvisamente la parola e iniziò a migliorare il suo stato di salute così rapidamente che l'indomani poté alzarsi dal letto e, accompagnato dalla famiglia, si recò senza alcuna fatica alla chiesa, distante circa un miglio, per testimoniare al Santo la sua riconoscenza.

Sebbene il prodigioso numero dei miracoli operati, in tutte le epoche, per l'intercessione di san Gerardo in favore dei paralitici e degli epilettici, lo facesse invocare a Monte Santo, specialmente per questo genere di infermità, coloro che, nelle malattie d'altro genere, si fossero a lui affidati, hanno sovente trovato prova della sua potente intercessione.

Carlo Paladini soffriva da quattro anni di febbri accompagnate da vomito, che gli avevano guastato il sangue e l'avevano ridotto a un gravissimo stato di prostrazione. Numerosi medici avevano tentato, uno dopo l'altro, di guarirlo, ma invano. Era giunto pressoché allo stremo, quando i suoi parenti ebbero l'idea di porlo sotto la protezione di san Gerardo. Non appena fu rivestito dell'abito devozionale, si sentì meglio, e qualche tempo dopo fu del tutto guarito.

Verso l'anno 1715, Maddalena Cingolani, dall'età di 21 anni, fu talmente indebolita per una formazione di umori nocivi e per i conseguenti dolori, che non solamente le era impedito di camminare, ma non riusciva a sopportare neanche il peso delle sue vesti. Passò cinque anni e sei mesi tra le più atroci sofferenze, non cessando di invocare il Santo, ma senza ottenere il minimo sollievo. Una notte, più sofferente che mai, con un fervore che sembrava crescere con le sue sofferenze, scongiurò il nostro Beato di mostrarle un po' di benevolenza. Subito ebbe, come in sogno, la visione di san Gerardo, ai piedi del suo letto, che le si rivolgeva con queste parole: «*Domattina vi alzerete guarita*». Il mattino dopo, effettivamente, provò a levarsi dal letto, e ci riuscì da sola; poi iniziò a camminare nella sua stanza, discese le scale e si recò immediatamente alla chiesa del Santo per offrire a Dio i suoi atti di grazia.

Non proseguiremo oltre la serie di questi racconti, così adatti a stimolare la pietà dei fedeli. Fino ai nostri giorni, quasi tutti gli anni si sono registrati straordinari segni della potente intercessione di san Gerardo.

Per valutare la cura che la comunità di Monte Santo ha sempre profuso nel propagare il culto reso a san Gerardo, suo benemerito protettore, non c'è che da esaminare le deliberazioni prese e le ordinanze emanate, in varie epoche, per la conservazione, il miglioramento e l'ufficiatura della chiesa a lui consacrata. Si deliberò più volte di affidarne la cura a qualche Ordine religioso e se ne fece spesso la domanda. Infine, dietro le pressanti raccomandazioni di alcuni cardinali in

favore dell'Ordine consacrato dei Servi di Maria, fu deciso, in un consiglio generale tenutosi il 19 aprile 1538, di assegnare loro la chiesa e le relative dipendenze. Questi Religiosi Serviti vi restarono fino all'anno 1652, e la lasciarono solo allorché Innocenzo X deliberò la soppressione dei piccoli conventi⁵¹. Dopo di loro, la chiesa fu retta da un cappellano.

Una prova assai convincente della devozione del popolo di Monte Santo verso san Gerardo, è la solennità con la quale ha sempre celebrato la sua festa, il 25 di maggio, e la pompa che vi ha dispiegato. È usanza, quel giorno, di fare una grande processione alla quale partecipano il clero regolare e secolare, le magistrature comunali, le confraternite e una gran folla di popolo, che accorre anche dai paesi vicini. Questa processione esce dalla chiesa parrocchiale, e si dirige, cantando inni e recitando preghiere, verso la chiesa di san Gerardo, situata poco lontano dall'abitato di Monte Santo; la cerimonia termina con una messa solenne.

Non dobbiamo poi trascurare un'altra bolla di Pio II⁵², datata ancora 1463, nella quale il Papa dice che "avendo conoscenza del desiderio degli abitanti di Monte Santo di avere un convento di Minori Osservanti, ed essendo informato sui numerosi miracoli che Dio opera attraverso san Gerardo e sul grande concorso di gente che si reca a onorare le sue reliquie, cosa che aveva personalmente constatato allorché era stato vescovo di Fermo [*in realtà, Pio II (Enea Silvio Piccolomini) era stato solo segretario del vescovo di Fermo, D. Capranica; n. d. t.*], ordina che il convento dei Minori Osservanti sia costruito presso la chiesa del Santo; e affinché i fedeli siano incoraggiati a contribuire con le loro elemosine, secondo le loro possibilità concede in perpetuo a tutti coloro che pentiti e confessati, visiteranno questa chiesa, il giorno della festa, a partire dal vespro precedente, sino al successivo e avranno versato un contributo per la costruzione del convento, o per l'acquisto di vasi sacri, ornamenti, libri ed altre suppellettili necessarie, dieci anni di indulgenza e altrettanti di quarantena".

Sebbene tutti gli abitanti si impegnassero con zelo a rendere a san Gerardo gli onori e la gloria che si riservano ai Santi, tuttavia non si era mai pensato, nel corso di tanti secoli, a chiederne l'approvazione del culto alla Santa Sede. Con questo intento la comunità di Monte Santo elesse, il 14 gennaio 1738, quale postulatore o promotore della causa, il Padre Antonio Maria, cappuccino⁵³, il quale, dopo aver raccolto con tutta la cura e l'attenzione possibili, la necessaria documentazione, avanzò una supplica a Monsignor l'Arcivescovo di Fermo, perché ordinasse, in virtù della sua autorità, l'avvio del processo volto ad attestare la santità, le virtù ed i miracoli di san Gerardo, insieme al riconoscimento del culto a lui reso. L'arcivescovo incaricò di questo compito il primicerio don Nicola Calucci [*"D. Niccolò Calvucci", nel teso del Marinucci, n.d.t.*], suo pro vicario generale, al quale associò due altri giudici, e il 23 luglio si cominciò il processo, che ebbe termine il 22 gennaio 1739, e in seguito al quale "si dichiarò definitivamente appurato che il culto reso a san Gerardo era in atto da tempo immemorabile e da parecchi secoli prima della promulgazione del

⁵¹ *Constitutio Innocentii X: «Super extinctione et suppressione parvorum conventuum eorumque reductione ad statum saeculare et bonorum applicazione ac prohibitionem nova loca regularia in Italia et insulis adjacentibus».* (Bullarium romanum t. 5, p. 481).

⁵² Vedere questa bolla nei Documenti agiografici, III [*in realtà II, n. d. t.*].

⁵³ Vedere nei Documenti agiografici: IV. *Biografi italiani di san Gerardo.*

decreto di Urbano VIII⁵⁴; che tale culto era pubblico e notorio, e, di conseguenza, che la sua causa doveva essere compresa tra i casi esclusi dal predetto decreto di Urbano VIII, di santa memoria⁵⁵”.

Il 15 giugno dello stesso anno il processo fu rimesso al promotore per la presentazione alla Sacra Congregazione dei Riti, e nel frattempo, il re d’Inghilterra, Giacomo III, molti vescovi e un cospicuo numero di Comuni si unirono al popolo di Monte Santo per pregare Benedetto XIV affinché procedesse alla canonizzazione del Servo di Dio.

La Sacra Congregazione dei Riti esaminò con molta cura il processo, e, dopo aver ascoltato il Rev. P. Luigi de Valentibus, promotore della fede, e il cardinale Firrao, relatore, fu d’avviso che la causa potesse essere introdotta. Informato il Papa di questa risoluzione, Sua Santità approvò il rescritto e lo firmò, in data 13 gennaio 1742.

Da questo momento, fu dato corso al dibattimento di rito; le obiezioni furono avanzate e risolte, e la Sacra Congregazione, soddisfatta della validità del processo, del parere del pro vicario generale dell’Arcivescovo di Fermo, persuasa della verità e della congruità dei fatti, concluse e dichiarò, il 28 luglio 1742, che era evidente che il culto di san Gerardo esisteva da tempo immemorabile e che si dovesse confermare la sentenza. Pertanto, il 1° aprile seguente, Sua Santità si degnò di approvare il decreto, elaborato in questi termini:

«Visto quanto proposto dall’Em. e Rev. Mons. il cardinale Firrao, promotore, per dispensa apostolica, della causa di canonizzazione di san Gerardo, e accertato che presso la Congregazione ordinaria, senza l’intervento del consultore, si è discusso il seguente quesito: “Risulta il culto reso a questo Santo da tempo immemorabile, e rientra il caso fra le eccezioni previste dal decreto di Urbano VIII⁵⁶, di santa memoria, di modo che venga meno la possibilità di confermare la sentenza resa dal pro vicario generale, appositamente delegato dal reverendo Arcivescovo di Fermo?” La Sacra Congregazione, ascoltato il Rev. P. Luigi de Valentibus, promotore della fede, sulla base delle sue conclusioni, ha deliberato, il 28 luglio 1742, in senso affermativo, con il beneplacito di Sua Santità; ed essendo stata da me segretario, presentata la relazione al nostro Santo Padre, Egli ha benevolmente accolto la richiesta, il 1° agosto dello stesso anno.

F. J. Ant. Cardinale Guadagni pro-prefetto.

Th. patriarca di Gerusalemme, segretario⁵⁷.»

⁵⁴ *Decretum Urbani VIII, 13 martii 1625: «Definitio quoad imagine nondum à Sede Apostolica canonizatorum vel beatificatorum cum radiis, splendoribus et laureolis proponendas, vel tabella et luminaria ad eorum sepulchra apponenda, et cum attestationibus desuper proponendis recipienda et asservanda, sive eorum miracula in imprimendis libris enarranda».*(*Bullarium romanum* t. 5, p. 85).

⁵⁵ Le inibizioni contemplate in questo decreto Pontificale non dovevano intendersi applicate a quei Beati che sono onorati da tutta la comunità cristiana o da qualche chiesa, da tempo immemorabile (Benedetto XIV, *De servorum Dei beatificazione et beatorum canonizatione*, lib. II, cap. 3; ed. Roma, 1747).

⁵⁶ Oltre al decreto, già citato, del 13 marzo 1625, vedere quelli del 2 ottobre 1625 e del 5 luglio 1634.

⁵⁷ Questo decreto di beatificazione equipollente si trova in Benedetto XIV, *Acta et decreta in causis beatificationum et canonizationum*, c. III. decret. VI, *super casu excepto: Firmana canonizat. beati Gerii a Monte Santo sancti nuncupati*. – Vedere anche *Ibid. De serv. Dei beatific. et beat. canoniz.*, lib. II, c. 24, § LV: *De beato Gerio Montis Sancti*, dove il grande Papa – Dottore, dopo aver esposto le ragioni che hanno motivato per san Gerardo la dichiarazione di caso eccettuato dal decreto di Urbano VIII, conclude in questi termini: «*Ob has tam insignes publici cùltus species B. Gerio usque a saeculo XIII praestiti, et feliciter usque ad praesentia tempora continuati, postquam signata fuit die 13 januarii currentis anni 1742 a nobis Commissio introductionis causae,*

L'anno seguente, il postulatore della causa presentò istanza presso la Sacra Congregazione dei Riti, affinché venisse accordato al clero secolare e regolare di Monte Santo il permesso di celebrare la festa di san Gerardo il 25 maggio⁵⁸, con l'ufficio e la messa di un confessore non pontificale; essa lo accordò benevolmente, e permise di celebrare la festa sotto il rito doppio minore. Tale permesso fu confermato da Sua Santità, il 24 dello stesso mese.

Pio VI, di beata memoria, l'estese a tutta la diocesi di Fermo⁵⁹. Mentre il popolo di Monte Santo otteneva la regolarizzazione del culto reso da tempo immemorabile a san Gerardo, gli abitanti di Lunello non poterono ottenere questo beneficio, per motivi che non è dato conoscere. Cinquant'anni dopo, allorché i preti francesi, confessori della fede, furono costretti ad espatriare per evitare i colpi della furia rivoluzionaria, i Monsignori Berlen e Farnarier, che i nostri padri hanno ben conosciuto e particolarmente amato, appresero in Italia del culto che si rendeva a san Gerardo di Lunello, patrono di Monte Santo. Tornati dall'esilio, nonostante il loro desiderio e tutte le loro istanze, non ebbero l'appagamento di veder onorare il loro santo compatriota nel nostro paese, di cui egli era stato signore come erede dei suoi avi.

Solo nel 1837, per l'intervento combinato di Mons. Charles-Thomas Thibault, vescovo di Montpellier, e del venerabile M. Étienne Ducat, curato-decano di Lunello, la festa di San Gerardo fu per la prima volta celebrata tra noi, e lo fu con un fervore ed un entusiasmo il cui ricordo è ancora impresso nello spirito e nel cuore di tutti coloro che parteciparono a quel solenne evento⁶⁰.

È ora giunta l'occasione di esaminare un punto, il cui chiarimento contribuirà a estendere ed accrescere ancor più il culto di san Gerardo.

Diciamo innanzitutto che, come riferisce la tradizione italiana, parlando della sua origine, dalla famiglia signorile di Lunello: «*Gerius ex nobili prosapia Francigenarum de gente comitum de Lunello extitit oriundus*», porta a concludere che egli fosse nativo di Lunello. Questa opinione è stata adottata da Dom Vaissette, e la si trova ugualmente nella Vita del 1838 e nel "Canone dei Santi" della nostra diocesi; da ciò deriva l'appellativo comunemente usato "san Gerardo di Lunello". Ma il termine *oriundus* vuol dire semplicemente "proveniente da", originario e non dà certezza del luogo di nascita. Nondimeno rispettiamo la tradizione popolare, per la quale Gerardo nacque nella nostra città, patria di sua nonna Guillemette e del suo bisavolo Raymond Gaucelm IV.

D'altro canto, siamo autorizzati a credere che egli trascorse la sua giovinezza nella casa paterna, al castello di Castelnau, e che dopo la permuta intercorsa con il re di Francia, egli dimorò

propositum deinde ac discussum fuit in sacra Rituum Congregatione dubium: "an constet de cultu immemorabili, etc."; et affirmativa prodiit resolutio, cui nos robur confirmationis addimus, ut patet ex decreto superius exscripto».

⁵⁸ È senza dubbio per un errore tipografico che la festa di san Gerardo, che è fissata al 25 maggio nel decreto della sua canonizzazione da parte di Benedetto XIV e che si celebra quel giorno da tempo immemorabile in Italia, si trova inserita nel Canone del breviario e del messale di Montpellier al 24 del medesimo mese. Chiediamo molto umilmente all'autorità diocesana che questo errore di data venga corretto nella prossima edizione dei nostri libri liturgici.

⁵⁹ «*Cultus beati Gerii, ab anno in annum celebrior evasit, populis non semel, per ipsius intercessionem, adiutis in variis morbis, maxime capitis. Unde, anno millesimo septingentesimo quadragésimo secundo, cultus publicus eidem ab immemorabili tempore tributus solemnibus decretis Benedicti Papae decimi quarti approbatus fuit, ejusdem festum, annuente supra laudato Summo Pontifice, sub ritu duplici minori in agro Montis Sancti institutum quod deinceps Pius Sextus, felicitis memoriae, in tota Firmana diocesi celebrari indulxit*. (Prop. dioc. Montisp., in festo S. Gerii, conf.).

⁶⁰ Vedere nella "Vita" del 1838 l'ufficio di san Gerardo, che era stato creato, l'anno precedente, ad uso della parrocchia di Lunello, come "doppio di 2^a classe".

per qualche tempo nel castello di Rochefort, che appartiene alla diocesi di Avignone. In base a queste due considerazioni, sembrerebbe a noi opportuno che la memoria di san Gerardo dovesse essere onorata in questa diocesi, come lo era da parecchi anni in quella di Nimes, alla quale egli appartiene da parte di madre, che era della casa di Sabran e d'Uzès, e per la permanenza che egli ebbe, non solo a Rochefort, dipendente oggi da questo vescovo, ma anche presso il Pont de Gard, come eremita.

La chiesa parrocchiale di Lunello possiede attualmente una reliquia di san Gerardo. Essa deve questo pio tesoro allo zelo dei Monsignor abati Paleirac e Caumette, che, per incarico di Monsignor il Vescovo e della comunità cattolica di Lunello, di cui erano vicari, fecero, l'anno seguente, appositamente, un viaggio in Italia.

I due sacerdoti incaricati, dopo aver lasciato il suolo francese, il 29 dicembre 1837, si portarono dapprima a Roma. Nel corso di un'udienza privata che essi ottennero, il 15 gennaio 1838, Sua Santità Gregorio XVI consegnò loro la sua approvazione scritta, da considerare come garanzia di una piena riuscita del loro intento. Così, forti di una tale certificazione, lasciarono prontamente Roma e presero la via di Fermo, passando da Loreto. Fermo è il luogo di residenza dell'arcivescovo da cui dipende la parrocchia di Monte Santo.

L'esito del loro intervento è contenuto in una lettera indirizzata da Mons. Gabriele Ferretti, arcivescovo di Fermo, a Mons. Thibault, e che noi riteniamo opportuno riferire testualmente:

«Monsignore, ieri sera, si sono presentati al mio palazzo i reverendi Paleirac e Caumette, preti della vostra diocesi, i quali mi hanno presentato la vostra rispettabile lettera del 20 dicembre ultimo scorso, con la quale mi informate che essi sono incaricati di procurarsi una reliquia di san Gerardo, ardentemente desiderata dalla popolazione di Lunello.

Avendo appreso, da un'altra lettera del cardinale Giustiniani di cui essi erano portatori, che il Santo Padre desidera accontentare la pia richiesta del popolo di Lunello, ho scritto immediatamente al mio vicario di Monte Santo di consegnare al portatore della mia lettera un osso del braccio o della gamba di san Gerardo, conosciuto localmente sotto il nome di Girio, essendo assai ragionevole che gli abitanti di Lunello abbiano una importante reliquia di un Santo, loro compatriota, per venerarla nella loro chiesa, e pertanto ho inviato il mio sigillo, con l'autorizzazione al suddetto vicario di aprire la cassa contenente il corpo del Santo, di estrarre l'osso, e sigillarla di nuovo. Ho adottato questo procedimento, anziché inviare direttamente i due ecclesiastici, per evitare qualsiasi clamore potesse sorgere a Monte Santo, nel vedere due preti francesi, che si potrebbero sospettare incaricati di prelevare il corpo di un Santo che lì si venera. Queste considerazioni erano state da me fatte, non conoscendo ancora la mia diocesi, dove risiedo solamente dal mese di ottobre, e di cui ho iniziato la visita all'inizio dell'anno partendo da questa città, per continuarla all'esterno dal 3 febbraio prossimo.

Incaricato di questa commissione è stato uno dei sacerdoti appartenenti alla mia curia, e questa mattina, due ore prima dell'alba, egli è partito per Monte Santo, acciocché potesse ritornare in serata. Effettivamente il prete è tornato, e mi ha consegnato la risposta di Monte Santo, che ora ho l'onore di riferirvi nella forma fedele all'originale.

Anticamente, a quanto mi scrive il suddetto vicario, i fedeli andavano a raccomandarsi a san Gerardo in un luogo, entro la chiesa di Monte Santo, dove, per tradizione, si credeva fosse

sepolto il corpo del Santo; ma, dopo la demolizione della vecchia chiesa, lo stesso non è stato trovato. Attualmente a Monte Santo esistono due reliquie delle ossa di san Girio: una appartiene al collegio dei canonici di Monte Santo, l'altra al canonico Pierandrei, il quale se ne serve per benedire i malati di epilessia, con eccellenti risultati. Questa reliquia è stata autenticata dall'attuale Vescovo di Macerata, dopo l'autenticazione di Mons. Strambi, suo predecessore, che è morto nel 1823 in odore di santità.

Il mio vicario ha potuto ottenere la reliquia in possesso del canonico Pierandrei, il quale l'ha ceduta per usarmi una cortesia, a condizione, col mio consenso, di averne un'altra estratta da quella appartenente al Collegio, cosa che provvederò ad accordargli, allorché compirò la mia visita episcopale a Monte Santo. Ho consegnato pertanto agli incaricati suddetti la reliquia sopra indicata, insieme a un libro contenente la vita di san Girio ed i miracoli che Dio ha operato per suo tramite, ed un altro libro di orazioni cui ricorre il popolo di Monte Santo per ottenere la potente intercessione di questo Santo⁶¹.

Questo, Monsignore, è quanto ho potuto fare in favore del clero e del popolo di Lunello, per soddisfare, nel più breve tempo, i vostri desideri. Era mia intenzione donarvi una reliquia più consistente; ma, in mancanza di meglio, bisogna contentarsi di una piccola reliquia, che sarà comunque pienamente sufficiente ad alimentare la devozione dei pii cristiani della vostra diocesi. Sono contento di potere, in questo modo, contribuire ad accrescere il culto di un Santo venerato nella mia diocesi, e di avere avuto questa occasione per testimoniare il mio rispetto.

Gradite, Monsignore i segni della mia stima.

† Gabriele, arcivescovo di Fermo.

Fermo, questo 28 gennaio 1838».

Appena i signori Paleirac e Caumette furono entrati in possesso di questo prezioso tesoro, non pensarono ad altro che a ritornare al più presto in Francia, desiderando ardentemente affidare questo sacro frammento al popolo di Lunello, che lo attendeva con la più viva trepidazione.

Sin dallo stesso giorno del suo arrivo, la reliquia fu collocata in un magnifico reliquiario, e deposta nel piedistallo della statua raffigurante l'immagine del Santo. L'indomani fu proclamato giorno di festa, nel corso della quale fu iniziata una solenne novena in onore di san Gerardo; venne

⁶¹ Non avendo trovato questi due volumi nell'archivio della parrocchia di Lunello, dove essi erano stati depositati dai signori Paleirac e Caumette, e desideroso di avere altri documenti relativi al culto di san Gerardo, abbiamo scritto, il 4 giugno 1874, al Rev. canonico Luigi Michelangeli, curato della parrocchia di Santo Stefano a Monte Santo.

La sua benevola risposta, datata il 15 del medesimo mese, era accompagnata: 1°, da una copia della "Vita" italiana del nostro Santo, stampata a Roma nel 1766, e da una raccolta di preghiere manoscritte, in italiano, per il triduo preparatorio alla festa di san Gerardo; 2°, da una copia di due Bolle di Pio II, di cui si è parlato in precedenza, datate 27 maggio 1463, la prima delle quali a conferma dei miracoli del nostro Santo, mentre l'altra concede speciali indulgenze alla chiesa che porta il suo nome, posta nelle vicinanze di Monte Santo. Gli originali su pergamena di questi due documenti sono conservati nell'archivio comunale di Monte Santo.

Il reverendo Curato non ha invece trovato, nel medesimo archivio, il processo verbale del 29 giugno 1492, concernente i miracoli di san Gerardo. Ha compiuto inoltre inutili ricerche presso gli archivi dell'Arcivescovado di Fermo per cercare di soddisfare ugualmente il desiderio da noi espresso di avere copia della Bolla di Pio VI, autorizzante il culto di san Gerardo in tutto il territorio della diocesi.

infine consentito a ogni fedele di baciare questo sacro frammento, che si custodisce con venerazione nel tabernacolo dell'altare che gli è consacrato nella chiesa parrocchiale di Lunello.

Noi non dimenticheremo mai, come osserva l'autore della Vita del 1838, che "come Gerardo fu innalzato sopra di noi per la nobiltà della sua origine e della sua dignità, altrettanto egli deve servire a elevarci moralmente attraverso il suo esempio e le sue virtù".

Capitolo quinto

Atti di San Gerardo tradotti dal latino

Aggiungeremo ora, a beneficio dei lettori, una traduzione letterale degli Atti di san Gerardo⁶², che sono stati raccolti da Matteo Masi, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, tratti da un manoscritto latino di Monte Santo⁶³.

Questa meravigliosa e straordinaria narrazione fu senza dubbio più utile alla pietà popolare di una disquisizione storica, inevitabilmente intricata, piena di fatti, nomi e date, quali hanno dovuto succedersi, e, come tali, aridi di sentimento:

«Al nostro caro figlio in Gesù Cristo, Martino, prete venerabile e priore della chiesa di San Paolo in Monte Santo, e all'illustre medico e dottore Pietro, della stessa città, io fratello Matteo Masi, di S. Maria in Georgio, umilissimo ripetitore di grammatica, disposto a servirvi. La vostra benevolenza mi ha fornito con affettuosa cura dei documenti che dovrebbero aiutare la mia memoria e la mia fallibile intelligenza a scrivere la storia del Beato Gerardo, nostro patrono, di modo che la sua vita, abbellita di tante virtù, e la sua morte, accompagnata da miracoli eclatanti, non rimarranno nell'oblio e fungeranno da ammaestramento per coloro che non l'hanno conosciuto. Ma siccome è prerogativa divina, piuttosto che umana, conservare tutto nella memoria e nulla dimenticare, "non essendo la memoria in potere dell'uomo", io arrossisco nel parlare ed ho vergogna di tacere. Sia dunque lo storico di questi fatti straordinari, Colui che ha detto: - Apri la tua bocca, ed io la riempirò! - (Sl. 80). Che la grazia mi renda adeguato a divulgare questo racconto, per la gloria di san Gerardo e la nostra elevazione! Ho redatto questa testimonianza così come l'ho raccolta dagli antichi, e l'ho poi integrata con alcune elaborazioni tratte da documenti recentemente acquisiti. Possa la nostra devozione a san Gerardo accrescersi col nostro amore, affinché i posteri, seguendo il nostro esempio, siano spronati ad amare Dio, mirabile nei suoi Santi, che io imploro, molto umilmente, di essere egli stesso ricompensa al mio lavoro!

«Gerardo⁶⁴ era francese d'origine e proveniva dalla nobile famiglia dei signori di Lunello. Egli seguì suo fratello Fernando, discepolo di Cristo, nella castità, l'astinenza, i digiuni e la mortificazione, tanto spirituale che corporale. Uniti nell'amore del divino Maestro, i due fratelli

⁶² Vedere nei Documenti agiografici, V, il testo latino di questi Atti. - L'autore della Vita del 1838 ha sviluppato, con tanta cura quanta precisione, questa parte leggendaria della vita del nostro Santo, che non è altro che una traduzione della Vita italiana del 1766, di cui il Padre Gerolamo Bugatti, canonico regolare di San Paolo e consultore della Sacra Congregazione dei Riti, ha elogiato "la solida pietà e la non comune erudizione".

⁶³ La città di Monte Santo, che ha un grande territorio nel Piceno, è situata su una bella collina, a tre miglia circa da Recanati e cinque da Loreto. È opinione che questa città fosse stata fondata sulle rovine dell'antica *Potentia*, di cui parlano Cicerone, Plinio e numerosi altri. Oggi si chiama Potenza Picena.

⁶⁴ Presso i Bollandisti, il nostro Santo è designato col nome di *Gerius*. Noi però leggiamo, nella sua "Vita" stampata a Roma nel 1766: «*Gerius dictus a Gerar, quod est salus, et reos, quod est populus, quasi salus populi*». - "Queste parole si trovano premesse agl'Atti del Santo. Una tale etimologia, benché capricciosa, esprime a meraviglia il sentimento". Così, il compilatore degli Atti del Santo lo chiama, interpretando il suo nome, quale "salute del popolo", e questa spiegazione è conforme a quanto indicano le sue immagini, dove lo si rappresenta con una scatola piena di piccole sfere, simili a pillole medicinali, ch'egli tiene con la mano sinistra appoggiata al petto, e ne mostra una a coloro che gli testimoniano la loro devozione, su una piccola pinza retta tra il pollice e l'indice della mano destra. ("Della vita di santo Girio", in Roma, 3ª parte, p. 58).

disprezzavano la magnificenza e la nobiltà della loro condizione; e cercando una solitudine dove potessero segretamente consacrarsi al servizio di Dio, giunsero nei pressi di un ponte, di imponente struttura⁶⁵, sotto il quale scorreva un fiume.

«I nostri due eremiti si avvidero che in quel luogo c'erano due grotte, una a destra e una a sinistra; vi si stabilirono, Gerardo in una e Fernando nell'altra, per condurre lì una vita di penitenza e solitudine⁶⁶.

«Ma presto, l'inclemenza del tempo e le abbondanti piogge provocarono un'inondazione così grande che nessuno poteva più passare, e loro stessi rimasero bloccati nelle grotte; così, i servitori di Dio, oppressi dalla fame, giunsero dopo alcuni giorni all'estremo limite delle forze.

«Quando le acque iniziarono a defluire, si guardarono intorno, cercando una possibile via d'uscita che permettesse loro di elemosinare un po' di cibo. Ed ecco che due serpenti, che nuotavano a pelo d'acqua recando un pane in bocca, si presentarono al loro cospetto. Intuendo allora ciò che stava per accadere, i due eremiti resero grazie al Signore; e mentre osservavano compiersi il prodigio, i serpenti si separarono a poca distanza dalle grotte: l'uno s'avvicinò a Gerardo e l'altro a Efferando, offrendo ciascuno il pane che portavano. I Santi presero questo cibo e indirizzarono una preghiera di lode all'onnipotente liberatore che li aveva salvati dalla morte.

«Infine, l'inondazione cessò, e il fiume, rientrato nei suoi argini abituali, lasciò ai due eremiti la libertà di recarsi nel vicino villaggio, distante circa un miglio dal ponte. I due fratelli andarono alla ricerca di un sacerdote, al quale resero umilmente una confessione generale, e gli raccontarono il prodigio di cui erano stati testimoni. Il prete rese omaggio alla loro vita esemplare; né poté fare a meno di rendere pubblico il miracolo astenendosi dall'usare riguardo alla loro modestia. Tutti coloro che l'appresero furono colmi di ammirazione, e corsero con religiosa premura a render visita ai due servitori di Dio, che erano già ritornati alla loro solitudine; ognuno lodava la santità dei due pii eremiti con tenere e accese acclamazioni. Tutti volevano, come accade sovente in simili occasioni, trarre vantaggio dalla protezione di questi santi giovani per i loro

⁶⁵ Secondo tutte le indicazioni, è il *Pont du Gard*, formato da tre ordini di archi, posti gli uni sugli altri, costruiti di larghe e grosse pietre. Il primo e più basso ordine di archi è quello sotto cui passa il fiume; il terzo e più alto sostiene una condotta che serviva a portare l'acqua di Uzès a Nîmes: oggi questa conduttura è rotta e non più in funzione.

L'anno 735 dalla fondazione di Roma, Agrippa, genero di Augusto, fu inviato nelle Gallie per placare dei tumulti che là s'erano levati. Agrippa doveva troppo ad Augusto per trascurare una città che, praticamente, era stata fondata dal suo benefattore. Fece pertanto costruire per essa il *Pont du Gard* e l'acquedotto che conduceva a Nîmes le acque della sorgente d'*Eure*, presso Uzès (Ménard, *Hist. de la ville de Nîmes*).

⁶⁶ Se san Gerardo ha realmente abitato nelle vicinanze del *Pont du Gard*, ciò non può essere stato che nella grotta della Balauzière o Belle Euzière, dove un tempo c'era un romitorio di cui si parla in un documento del 1452, conservato negli archivi del castello di Saint-Privat.

È di questa grotta che parla Ménard (*Hist. de Nîmes*, t. IV, p. 402), raccontando di un viaggio di Carlo IX, re di Francia, che, dopo avere visitato la Provenza, nel 1564, vide, passando, il celebre *Pont du Gard* e si recò poi al castello di Saint-Privat. Il conte di Crussol, che non aveva ancora aderito alla riforma, gli fece offrire un sontuoso banchetto da una schiera di giovani vestite da ninfe, le quali uscivano da una grotta situata sotto una roccia, nei pressi del *Pont du Gard*.

Numerosi eremiti erano già stati attratti da questo luogo solitario bagnato dal fiume *Gardon*. La tradizione locale fa menzione, nel VI secolo, di *saint Vérédeme*, che ammaestrò il grande *saint Gilles* negli esercizi della vita monastica. (*Prop. dioecesis Nemausensis*, 21 e 31 agosto).

bisogni spirituali, implorando il conforto delle loro preghiere, o, quale beneficio particolare, chiedendo la guarigione delle loro malattie.

«Ma Gerardo e suo fratello decisero di lasciare quel paese per sottrarsi alle tentazioni della vanagloria, e concepirono il disegno di fare un pellegrinaggio verso la terra del Sepolcro di Gesù Cristo, e di visitare gli altri luoghi santi di devozione che sono di là dal mare. È con questo intento che si misero in cammino; ma, prima di approdare in Palestina, volevano inginocchiarsi davanti alle tombe dei Santi Apostoli e dei Martiri i cui corpi riposano a Roma, e che attraggono in questa città una gran folla di pellegrini da tutte le parti del mondo.

«Gerardo e suo fratello si imbarcarono dunque in un porto della Provenza e fecero vela alla volta dell'Italia; ma il vascello su cui erano imbarcati fu assalito, nel mar Tirreno⁶⁷, da una violenta tempesta che minacciava di sommergerli. Il pilota e i marinai, dopo aver profuso invano tutte le loro energie per resistere ai venti e al mare grosso, disperavano di salvarsi; nel frattempo, dal loro canto, i servitori di Dio, pieni di fiducia nella preghiera, invocavano il Salvatore del mondo. Quando il naufragio sembrava oramai imminente, apparve sulla nave una piccola nuvola di forma umana, segno evidente della protezione divina, e subito si stabilì sul mare una grande calma che fece scomparire ogni segno di tempesta. I nostri pii pellegrini, essendo approdati nei pressi di Corneto⁶⁸, presero senza indugio la via di Roma per visitare e venerare le tombe degli apostoli san Pietro e san Paolo. Ma ecco che si persero in un bosco nei pressi di Viterbo, e sarebbero inevitabilmente morti se il Signore non avesse mandato un'orsa, che, precedendoli sul cammino, fece loro da guida sino a tre miglia da Roma. Turbati da questo nuovo segno della bontà di Dio nei loro confronti, furono spronati ad amarlo ancora di più.

«Mentre essi trascorrevano santamente il loro tempo nella città eterna, visitando le chiese e gli altri luoghi consacrati dalla memoria di tanti gloriosi martiri, appresero che c'era in Ancona un uomo, dalla vita esemplare, di nome Liberio⁶⁹, la cui fama di santità s'era diffusa assai lontano. Per questo essi lasciarono Roma immediatamente, senza portare con sé, né bagaglio né moneta, secondo il precetto del Signore; allorché furono nei pressi di Spoleto, vennero a conoscenza

⁶⁷ O di Toscana. – Un principe di Lidia, chiamato Tyrrhenus, era giunto, alla testa di una schiera molto numerosa, in Etruria, da dove scacciò i Pelasgi. Questi Lidiani portarono dall'Oriente dei riti e delle cerimonie particolari per i sacrifici, da cui fu per loro tratto il nome di Thusci o Tusci (Toscani), da *θυσιας*, sacrificio, il mare che bagna la Tirrenia, o Etruria, prese il nome di mar Tirreno o Inferiore. (Helliez, *Géographie de Virgile*, art. *Thyrreni*, p. 275).

⁶⁸ Corneto è situata nel luogo ove sorgeva Tarquinia, antica capitale del regno degli Etruschi, un po' sopra la foce del fiume Marta.

⁶⁹ Nella chiesa cattedrale di Ancona si conserva il corpo di san Liberio, la cui festa si celebra tutti gli anni il 27 di maggio (Trad. *Della vita di santo Girio*, nota 2, p. 24). – Sorge una difficoltà sulla persona di san Liberio, che gli Atti di san Gerardo danno quale suo contemporaneo; gli autori, benché poco d'accordo fra loro, collocano la vita di san Liberio prima del secolo XII, il che fa nascere un dubbio su quella di san Gerardo, che i suoi atti pongono nel XII. Questa difficoltà, così grande all'apparenza, non è in realtà tale; infatti tutti gli autori considerano gli Atti di san Liberio apocriefi, e di conseguenza non se ne può trarre alcuna prova valida, mentre le Memorie di Lunello fissano l'epoca della vita di san Gerardo in modo incontestabile; ne segue evidentemente che si deve fissare la vita di san Liberio ai tempi di quella di san Gerardo. C'è anche l'opinione dei Bollandisti, che, non avendo alcuna conoscenza delle Memorie di Lunello, si esprimono così nelle note relative alla vita di san Gerardo, al 25 di maggio: «Si onora ad Ancona san Liberio, ma gli Atti di questo santo sono pieni di inesattezze, di modo che non se ne può stabilire il tempo in cui egli è vissuto, e noi pensiamo che l'uno e l'altro (san Gerardo e san Liberio) siano entrambi vissuti nel secolo XIII». Questo parere fu approvato da Benedetto XIV, di gloriosa memoria, nel libro II, capitolo 18 della "Beatificazione dei servitori di Dio e della canonizzazione dei Santi". (Ibid., *Avvertimento*, p. 9).

dell'intenzione di san Liberio di andare a visitare la Terra Santa, resa nobile dalla nascita, dalla vita e dalla passione del nostro Salvatore.

«Questa notizia fu per loro un incitamento che li spinse ancor più nell'intento concepito: non volevano rinunciare alla vicinanza con un così grand'uomo. Passando per la città di Tolentino⁷⁰, Gerardo sentì aumentare un dolore che da qualche tempo lo affliggeva al capo; questo dolore divenne così forte che egli ne fece parola al fratello. Continuarono però il loro viaggio, ed arrivarono in un villaggio chiamato Colombaro (Colombaio), dove non c'erano altre abitazioni che alcune capanne costruite con paglia e fango. Decisero di passare lì la notte, poiché era già tardi, e gli abitanti del luogo li accolsero volentieri.

«Le sofferenze di Gerardo aumentarono però a tal punto che egli non poté beneficiare di alcun momento di sonno; trascorse dunque la notte vegliando, pregando e affidandosi completamente a Dio. Tutt'a un tratto un bagliore, sceso dal cielo, pervase il corpo del Santo e lo rese così splendente di luce che i raggi diffusi sulla paglia sembravano aver causato un grande incendio. Quando apparve il nuovo giorno, i servitori di Dio si levarono, non senza aver indirizzato al Signore una fervida preghiera, per avvicinarsi all'incontro con san Liberio. Gerardo si pettinò i capelli e appigliò quelli che si staccavano a un sostegno della capanna, poi partirono. Ma Dio aveva deciso che Gerardo finisse i suoi giorni nella terra di San Pietro, chiamata oggi Monte Santo, affinché questa contrada possedesse il tesoro delle sue reliquie. Non appena furono giunti al fiume Potenza e ad un luogo chiamato comunemente corte di Marignano, che conduce al villaggio di Mont'Orso, Gerardo sentì venir meno le forze, e, prostrato dal male, fu costretto a sdraiarsi a terra. Egli trascorse il giorno e la notte seguente in questa triste condizione, senza assumere alcun cibo, e senza poter trarre sollievo dalla presenza del fratello Efferando, la cui compagnia era la sua unica consolazione. Questi, rendendosi conto che Gerardo era ormai giunto alla sua ultima ora, corse al villaggio di Mont'Orso, a cercare aiuto; ma al suo ritorno lo trovò morto. Si cercò di sollevarlo da terra; era divenuto talmente pesante, che non sembrava più il corpo di una persona, ma un enorme blocco di pietra. Appena aveva reso l'ultimo respiro, tutte le campane dell'abbazia di San Pietro (oggi la chiesa parrocchiale di Monte Santo, sotto il titolo di Santo Stefano) suonarono da sole e continuarono a suonare per molte ore. Udito il racconto degli abitanti di Mont'Orso, quelli di Recanati scesero a valle, intenzionati a portar via il corpo del beato Gerardo, che frattanto emanava un aroma così soave che sembrava provenire da un vaso di profumo; ma neanche loro furono in grado di rimuovere il corpo.

«Il clero e il popolo della terra di San Pietro accorsero anch'essi, rivendicando altresì il diritto di impossessarsi del corpo del Santo. Si accese dunque un'accesa disputa tra loro. Mentre erano in corso le discussioni, un piccolo fanciullo gridò che sarebbe stato opportuno porre il corpo su un carro attaccato a quattro giovenchi non ancora domati, lasciarli andare liberamente dove essi avessero voluto, risolvendo in tal modo la loro controversia. Sorpresi dall'ascolto di questa voce inattesa, si raccolsero tutti in preghiera; poi, dopo aver sistemato il corpo su un carro, vi attaccarono i giovenchi, e questi presero la via di Colombaro. Secondo quanto riferito da molti, la capanna, dove aveva dimorato il servitore di Dio, si bruciò nello spazio di tre ore, eccettuato il

⁷⁰ Tolentino, città della marca di Ancona, a dieci miglia da Macerata, dove riposa il corpo di san Nicola da Tolentino, dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino. Questo santo religioso risiedeva nel convento di quella città, all'epoca di san Gerardo. - Nel febbraio del 1797, Bonaparte vi concluse un trattato di pace con il Papa Pio VI.

pilastro cui erano attaccati i capelli di san Gerardo; quando il carro giunse presso questo pilastro, i giovenchi non vollero proseguire più oltre. Si procedette allora a dare una pietosa e devota sepoltura al corpo.

«Il beato Fernando continuò il suo pellegrinaggio, procedendo sempre sulla via della perfezione evangelica, e morì nell'isola di Rodi».

Così plasmato dalle cure dei suoi genitori cristiani, Gerardo si distingue, sin dalla sua infanzia, per la pietà non comune e per un'ammirevole purezza di costumi.

Pervaso dallo spirito divino, rinuncia ben presto agli interessi profani del mondo, e si consacra interamente al Signore.

I piaceri e gli onori terreni, il lustro generato dal nome degli antenati e la nobiltà della famiglia non valgono a distoglierlo dai suoi propositi.

Ma, sprezzando tutti questi privilegi temporali, e tenendo in conto solamente il bene celeste, egli si affida a Gesù Cristo per combattere sotto le insegne della Croce.

All'età di diciotto anni, egli rinuncia ai piaceri temporali, e fugge dai pericoli della ricchezza.

Fugge da una corte sfarzosa per ritirarsi a vivere in solitudine. Dio soltanto riempie di gioia il suo cuore, la terra non gli ispira altro che disgusto e disprezzo.

Desideroso di conservare la sua innocenza e la virtù, egli vola nel deserto, come una colomba innocente, per sottrarsi ai miasmi avvelenati del mondo.

Le veglie di preghiera e le buone opere costituiscono tutta la sua felicità, la pietà fa scendere dai suoi occhi lacrime dolci e copiose; il suo cuore è interamente riempito dall'amore di Dio, per il quale solamente egli prova la gioia di vivere.

Il suo zelo, che diviene ogni giorno più ardente, gli ispira il desiderio di visitare la città eterna, al fine di procedere con maggiore compiutezza sulla via della penitenza.

Animato da santo entusiasmo, egli intraprende il pellegrinaggio verso la Terra Santa, ma una morte prematura lo ferma nel suo intento, immolando questa vittima pronta per il Cielo.

Ora regna tra i Beati, questo generoso Penitente che rinunciò a tutto, ai suoi beni, ai suoi cari e a sé stesso, per condurre una vita povera e sofferta.

Fate in modo, Signore, che noi imitiamo una vita così santa, dateci il coraggio di sopportare prove così dure, e di sostenere la nostra croce, al fine di meritare la corona eterna⁷¹.

(Prosa di san Gerardo)

⁷¹ Vedere nei documenti agiografici, VI, il testo latino di questa *Prosa*.

Capitolo sesto

Conclusione

Studiando la vita del nostro santo compatriota, mi è sembrato che sia necessario, prima di tutto, correggere alcuni errori storici, contenuti nei documenti che provano l'esistenza di Gerardo con la chiarezza propria dell'evidenza testimoniata.

Termino dicendo che è possibile dimostrare, nel quadro della narrazione delle sue virtù, che la sua santità si è esplicitata in piena armonia con le tendenze religiose del suo tempo, che spingevano le anime nobili alla pratica dei pellegrinaggi e della povertà evangelica.

Come arrivò san Gerardo al culmine di una santità eccelsa, di quelle che la Chiesa gratifica di un culto pubblico e solenne? Attraverso la via del sacrificio, delle rinunce personali, del distacco dai beni del mondo, della pratica di una povertà volontaria e senza riserve, consacrando, come pellegrino, conforme allo spirito religioso del suo secolo, a una vita di mendicizia errante.

Il mondo fa fatica a comprendere tutto ciò che di grande e sublime c'è nell'operato di un uomo che, per avviarsi sulla strada della perfezione cristiana, rinuncia ai suoi beni, o li distribuisce agli altri, diventando povero egli stesso. La saggezza umana grida alla follia e alla stravaganza! E se quest'uomo è giovane, se nelle sue vene scorre nobile sangue, se ha ricevuto un'educazione brillante, se l'avvenire gli apre davanti, con tutte le seduzioni del piacere, prospettive di gloria, il mondo non dirà ancora: "Pietà per questo ricco stolto che s'è consegnato a una volontaria povertà!" Ma né la compassione, né il sarcasmo del mondo possono distoglierlo dal suo proposito. Dopo essersi spogliato della sua fortuna, non esita a lasciare la famiglia e la patria, e parte solo, un bastone in mano, una bisaccia sulle spalle, in abito di semplice pellegrino. Dove va questo nobile mendicante di Gesù Cristo? Egli s'incammina, procede, senza saperlo, verso il luogo del suo destino. In verità il mondo non ha alcuna ragione di domandarsi: "Quest'uomo è folle o saggio?"

Ascoltiamo la risposta di san Paolo: «Il vero saggio, il saggio seguace del Vangelo, non teme di apparire pazzo agli occhi del mondo»⁷². Orbene, questa apparente follia, che s'è manifestata nella persona del Figlio di Dio fissato alla croce, deve passare per imitazione nella vita dei suoi servitori. Ma dove stanno questi servitori, devoti fino al punto di aderire alla follia del loro maestro? C'è, tra i comuni cristiani, chi si avvale con sobrietà della grazia restando ragionevolmente pio, senz'altra ambizione che quella di conseguire una santità comune, consistente nell'osservanza dei divini comandamenti, e in questa vita conforme al Vangelo, si può trovare la salvezza? No, costoro non sono quelli follemente entusiasti dell'amore di Dio, gli imitatori più appassionati delle virtù evangeliche. Saliamo, saliamo ancora; eleviamoci fino alle più alte vette della santità; infatti, occorre oltrepassare le nevi della ragione umana per raggiungere la follia della croce. Cerchiamo piuttosto nella santità per eccellenza, in quella universalmente riconosciuta, quella degli altari, la cui storia è riportata nel meraviglioso libro della "Vita dei Santi". Grazie a Dio, ve n'è un numero considerevole nella Chiesa. Essi hanno vissuto in condizioni differenti e sotto diversi climi; essi riempiono tutti i secoli.

Come per offrire un modello al beato Gerardo, qualche anno prima che il cielo l'avesse donato alla terra, si era visto san Francesco quale esempio, il più completo, di follia per la croce,

⁷² Lettera ai Corinzi, IV, 10 e 11, 27.

dacché questa croce era stata piantata sul Calvario. Questo sublime innamorato di Gesù Cristo aveva deciso di rigenerare il mondo attraverso la pratica della povertà.

La natura, o, per usare un linguaggio più cristiano e più aderente al vero, Dio, il padre comune degli uomini, ha donato loro, dall'origine dei tempi, in egual misura, il diritto di godere delle magnificenze del creato. Ma l'insaziabile sete di ricchezza e di sopravanzare gli altri non ha permesso che questo spirito di fraternità potesse durare a lungo. È stato così necessario giungere alle spartizioni e all'assegnazione delle proprietà che hanno poi prodotto ogni sorta di contrasti tra le genti. Ne consegue anche questa grande diversità nelle condizioni umane: alcuni vivono nell'abbondanza di ogni cosa, altri nell'estrema indigenza. Il povero è il rifiuto del mondo, il quale, non trovando sollievo alcuno alla sua miseria, invoca: «Signore, a te si affida il povero»⁷³. Ora, Dio, nella sua infinita misericordia, ha voluto che la povertà volontaria e il disprezzo della ricchezza fosse il modello di vita cristiana; ciò perché egli ha detto: «Beati i poveri, perché avranno il regno dei cieli»⁷⁴. In tal modo, i discepoli del Salvatore, volendo vivere secondo il suo esempio, hanno messo in pratica il consiglio della povertà evangelica.

Ma tutto ciò non era abbastanza: Gesù Cristo non aveva una schiera di poveri dedita interamente al suo servizio. Solo nel XIII secolo si sarebbe vista questa meravigliosa cavalleria religiosa, formata dai diversi ordini, denominati "Ordini mendicanti", poiché essi vivevano di elemosine. Fu Francesco d'Assisi che inaugurò questa santa milizia della povertà volontaria nella Chiesa: «Cara povertà, scriveva, per quanto bassa sia la tua considerazione presso gli uomini, io non mi posso impedire di amarti, dopo che il mio Maestro ti ha avuto in sposa!» Egli si avviò a divenire consorte di questa divina povertà, rimasta vedova dopo la morte del Cristo. Ben presto innumerevoli discepoli corsero a raccogliersi sotto la sua coinvolgente bandiera. La società non tardò a percepire che un sangue nuovo circolava nelle sue vene. Un'era di rigenerazione spirituale si apriva per la Chiesa, da lungo tempo afflitta da disordini che s'erano introdotti nei chiostrì e nei santuari con l'eccessivo amore per le ricchezze.

È allo stesso tempo una grande ingiustizia e un grande errore che ci fa giudicare negativamente quest'età medievale, che, al contrario, è il periodo più importante, il più completo e risplendente del Cristianesimo. Secolo prodigioso, che ha visto brillare tante stelle nel suo firmamento: Innocenzo III sulla cattedra di Pietro, san Luigi sul trono di Francia, san Tommaso d'Aquino, l'angelo della scuola teologica, Dante, il più grande dei poeti cristiani! Secolo mirabile, di fede e di devozione, di poesia e d'entusiasmo! Il pensiero religioso era divenuto lo spirito universale che dirigeva ogni azione. Sotto la sua influenza, le opere della scienza e delle arti assunsero dimensioni gigantesche, che magnificarono l'uomo ai suoi propri occhi. I sentimenti generosi si diffusero fino all'eroismo.

Questa fu l'epoca in cui apparve san Gerardo: gentiluomo, di una natura viva e ardente, entusiasta come lo si è a vent'anni, pervaso dagli ideali di fede e di abnegazione che dominavano allora le anime elette, decise, anch'egli, di consacrarsi al culto della povertà. Divenuto possessore di notevoli beni, lontano dal servirsene a suo piacimento, come avrebbe fatto chiunque al suo posto, rinunciò ad essi, riducendosi alla povertà più estrema.

⁷³ Sl. X, 14.

⁷⁴ S. Matt. VI, 3.

Una volta spogliatosi liberamente delle sue ricchezze, gli restava da scegliere tra la vita claustrale e quella da pellegrino. Perché Gerardo, dopo aver abbracciato la povertà evangelica, non andò a rinchiudersi in un convento? Il nostro pio giovane, come san Rocco, che apparve qualche anno più tardi, decise di seguire la via della povertà posseduta fino alla perfezione e fino al suo limite estremo.

Senza dubbio, la vita monastica conteneva allora eminenti virtù, e, salvo rare eccezioni, la perfezione cristiana lì era seriamente praticata e vi si facevano mirabili sforzi per dedicarvisi. Inoltre, gli ordini mendicanti, che contavano allora tanti ferventi religiosi, tanti apostoli zelanti, potevano ben risvegliare nel nostro Santo una generosa ed ardente emulazione. La rapidità meravigliosa con la quale questi ordini si erano diffusi e sviluppati nel mondo, l'azione viva, efficace e quasi divina che essi vi esercitarono, il numero infinito di Santi che essi produssero al loro passaggio, tutto ciò era ben in grado di animare il nobile ardore e lo slancio pio del nostro giovane entusiasta. Dedicare la sua vita a convertire anime salvate con il sangue di Gesù Cristo, aiutare la Chiesa di Dio in questa divina fioritura, che la rendeva, allora, una terra benedetta, un paradiso di delizie, era una ben degna vocazione per lui; e tuttavia non scelse, né la vita ritirata del chiostro, né la vita laboriosa dell'apostolato. Perché dunque? Il fatto è ch'egli aveva letto nel Vangelo queste altre parole di Gesù: «Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo hanno i loro nidi in cui abitare, il Figlio dell'uomo invece non ha neppure una pietra su cui appoggiare il capo»⁷⁵.

Orbene, per quanto povera e umile fosse la vita del monaco, egli stesso aveva la sua cella ed il suo monastero per vivere e per pregare. Gerardo trovò che la vita del povero pellegrino, dipendente dalla carità del prossimo, non avesse altra risorsa, altra protezione che l'occhio della Provvidenza, che si prende cura di colui che è debole e abbandonato, non avendo alcuna risorsa propria, vivendo giorno per giorno, dormendo sulla dura terra, spesso all'addiaccio, non possedendo altra famiglia che la grande famiglia di cui Dio è il padre che sta nei cieli; Gerardo ritenne che questa vita di assoluto distacco realizzasse nel modo più completo la perfezione cristiana e che si avvicinasse meglio alla vita spirituale di Gesù Cristo: questo fu ciò cui egli si votò.

Del resto, abbracciando questo genere di vita, non fece altro che seguire la tendenza generale che attirava le masse dei cristiani verso i devoti pellegrinaggi⁷⁶. Dopo gli insuccessi di san Luigi, il desiderio del pellegrinaggio aveva sostituito la frenesia delle crociate. Per più di un secolo, l'Europa fu percorsa da innumerevoli pellegrini che affluivano ai santuari più venerati. Fra tutti questi sacri luoghi di incontro cristiano, i più rinomati e frequentati erano Roma e Gerusalemme.

Gerardo decise di visitare queste due città rese sacre da tante memorie religiose. Egli lasciò il suo paese, con un ultimo sguardo di affetto, quasi non dovesse più tornare a rivederlo. A differenza di altri pellegrini, destinati a tornare, dopo una breve assenza, al focolare dei loro affetti ed ai loro interessi, il nostro giovane eroe non si premurò di riservarsi il mezzo del ritorno: era divenuto povero e sottomesso a una vita di mendicizia errante.

⁷⁵ S. Matt. VIII, 20.

⁷⁶ È vero che oggi i pellegrinaggi hanno un altro carattere e non impongono gli stessi sacrifici. Si debbono tuttavia considerare come delle lodevoli manifestazioni di fede e di preghiera, che Pio IX, di santa e gloriosa memoria, non cessò di raccomandare per il bene della Chiesa così dolorosamente provata, e della società contemporanea che ha bisogno di essere riavvicinata a Dio.

Il mendicante non possiede patria sulla terra. La sua esistenza si conduce attraverso una serie di faticosi viaggi. Egli procede da una tappa all'altra, come uno straniero, in mezzo alle città e agli uomini. La terra gli presenta ogni giorno orizzonti nuovi, estranei al suo cuore, come ai suoi affetti; ma il cielo resta per lui sempre lo stesso, lo illumina con il sole, gli sorride con le stelle; l'accompagna e l'avvolge ovunque con il suo sguardo amichevole e protettivo: solo il cielo non muta mai, è il riflesso immobile del mondo superiore e dell'eterna patria!

Ecco l'immagine del cristiano, che afferra pienamente il suo destino seguendo il Vangelo. Noi dobbiamo considerarci come degli stranieri e come dei viaggiatori in questo mondo, l'occhio fisso verso la città perenne, in cui Dio risiede coi suoi eletti. Tale fu l'idea che guidò Gerardo nella pia impresa; egli partì ...

Ma una morte prematura l'arrestò nel mezzo tragitto. Gli angeli di Dio raccolsero questo frutto già maturo per il cielo, e i miracoli compiuti sulla sua tomba lo resero presto degno d'essere venerato come santo sugli altari della Gerusalemme terrestre.

Possiamo dunque affermare: Gerardo è una personificazione dello spirito religioso del suo secolo, ne riassume le aspirazioni, i sentimenti e le tradizioni. Egli ha mostrato al mondo l'esempio della povertà evangelica, la Chiesa avrebbe circondato la sua memoria dell'aureola dei Santi. È stato da poco tempo canonizzato il beato Benedetto Labre, vissuto nel XVIII secolo, che non è stato mai altro che un mendicante, un mendicante volontario, ed oramai si deve rendere a lui, come a san Gerardo, un pubblico culto.

Io so bene che queste scelte di vita caratterizzate da un distacco così straordinario contraddicono la saggezza e i pregiudizi del nostro secolo pragmatico e freddo, amante delle ricchezze e del lusso, che, non potendo comprendere la povertà volontaria, la ricopre di sarcasmo e di disprezzo; che, non potendo sognare altro che un benessere illusorio per la vita presente al di là della quale non vede altro, spinge la demenza fino a chiedere a san Paolo l'annullamento della santa povertà. È la lotta tra la materia e lo spirito, tra il mondo ed il Vangelo. Chi deve vincere per il benessere della società? Le nostre invocazioni e le nostre preghiere salgono verso di voi, Signore! Non permettete ancora che l'attaccamento ai beni terrestri allontani da voi tante menti. Ispirate di nuovo nella vostra Chiesa anime generose che scelgano di vivere nella povertà evangelica. Vi chiediamo questa grazia per il nostro tempo e la nostra patria, mio Dio! Perché noi speriamo che alla vista di tali mirabili esempi, un gran numero di persone rinuncerà alla cupidigia, per intraprendere una vita più cristiana.

Ecco i sentimenti che ci deve ispirare il pio e sublime eroismo di san Gerardo. Che il suo nome sia per sempre lodato e benedetto fra noi! Dobbiamo considerarlo come un nuovo protettore che Dio ci ha donato, un intermediario di più tra la sua grandezza e la nostra povertà, tra la sua giustizia e la nostra infedeltà.

Più felici di noi, i fedeli di Monte Santo possiedono una reliquia importante del suo corpo; ma quella che noi abbiamo, per quanto piccola, deve bastare ad alimentare la nostra devozione.

Che alla vista di questa santa particella, da tanto tempo desiderata e ottenuta attraverso difficoltà che ce la rendono più preziosa, che a questa vista, la fede si ravvivi nei nostri cuori; noi ci mostreremo per essa degni figli della Chiesa, che onora di religioso culto le reliquie dei Santi.

Risalendo fino ai secoli apostolici, vediamo, confortati da testimonianze irrecusabili, quanto questo culto è stato caro alla pietà dei fedeli. Sappiamo anche con quale emulazione le città che avevano dato la luce a qualche martire glorioso o a qualche confessore illustre, le cui sacre ossa riposano in terra straniera, cercassero di assicurarsene il possesso. Ma prima di deporle nei sacelli che erano stati loro riservati, le onoravano con atti di vero e proprio trionfo.

Per non citare che un sol fatto, a dimostrazione della devozione e della fede dei primi cristiani, ricorderemo che le reliquie di sant' Ignazio furono trasportate da Roma ad Antiochia sulle spalle dei fedeli. San Crisostomo ci riferisce che esse furono accolte in trionfo da una moltitudine di cristiani, accorsi al loro cospetto, da tutte le città presso cui passava il sacro corteo, e che, arrivate a destinazione, furono racchiuse in uno scrigno, come un tesoro inestimabile, degno oggetto della pubblica venerazione, soprattutto in occasione degli anniversari della morte di questo generoso atleta di Gesù Cristo. Ed Antiochia custodisce con cura le ossa benedette del suo incommensurabile sant' Ignazio.

Abitanti cattolici di Lunello, rimanete sempre fedeli al culto di san Gerardo. Andate spesso a visitare la cappella ove riposa la sua preziosa reliquia. Chiedete a Dio, per sua intercessione, i beni spirituali e temporali, secondo l'entità del vostro bisogno, il perdono delle vostre offese, o la vostra aspirazione di giustizia, il vostro pane quotidiano, e il pane ben più importante delle vostre anime; chiedete ancora la benedizione del vostro lavoro, la serenità della vostra famiglia, la tranquillità del paese; chiedete infine la glorificazione della santa Chiesa cattolica, nostra madre, e il trionfo della Fede e della carità di Gesù Cristo su tutte le anime e su tutti i cuori.

DOCUMENTI AGIOGRAFICI

I

Decreto del Papa Benedetto XIV relativo alla canonizzazione del B. Gerardo, patrono di Monte Santo.

*Canonizzazione Fermana del beato Gerio da Monte Santo
proclamato Santo.*

Allorché dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor cardinale Firrao Promotore per l'amministrazione Apostolica della causa di canonizzazione del B. Gerio suddetto, fu esposto e discusso nella Congregazione ordinaria senza l'intervento dei Consultori il seguente quesito, se sia riconosciuto il culto tributato da tempo immemorabile al Beato medesimo, e se sia il caso escluso dai decreti del Papa di santa memoria Urbano VIII, così che la sentenza del Pro Vicario generale particolarmente delegato dal Reverendissimo Arcivescovo Fermano sia da confermarsi nell'occasione e per l'effetto di cui si tratta; la stessa Sacra Congregazione, dopo aver ascoltato, per iscritto ed in voce, il Rev. P. Sig. Ludovico de Valentibus Promotore della Fede, dichiarò doversi rispondere affermativamente, se così fosse stato riconosciuto dal nostro Santissimo Signore. Nel giorno 28 luglio 1742.

Fatta quindi da me Segretario al nostro Santissimo Signore, vale a dire il nostro Sommo Pontefice, la dovuta relazione sulle suddette deliberazioni, la Santità Sua benignamente assenti. Primo giorno di agosto del medesimo anno 1742.

Giovanni Antonio cardinale Guadagni *Pro Praefect.*

Th. Patriarcha Hierosolymit.

Loco † sigilli

S.R.C. Secret.

28

Il Beato Gerio, generato dalla nobile famiglia dei Conti di Lunello nella provincia Occitana, venne a morire nel secolo XIII entro i confini del territorio di Monte Santo nel Piceno presso il fiume chiamato popolarmente Potenza, prima di giungere ad Ancona, città verso la quale era diretto, proveniente da Roma, insieme a suo fratello Effrendo, avendo in animo di intraprendere un viaggio, in compagnia dell'Anconitano S. Liberio, per andare a visitare i luoghi santificati dalla Natività e dalla Passione del Signore. La fama di santità di questo Beato, fu ancor più rafforzata da un improvviso suono di campane emesso senza che alcuno le muovesse, mentre una fragranza celestiale emanava dal suo corpo, al punto che gli abitanti dei paesi circostanti se ne contendevano le sacre spoglie cercando i sollevarle per trasportarle ciascuno nella propria terra. Ma il corpo

restava così immobile che con nessuna forza, con nessun artificio, si sarebbe riusciti a spostarlo, sino a che fu udita la voce di un fanciullo, presente per caso tra la gente convenuta, il quale invitava a porre il corpo su di un carro attaccato quattro giovenchi non ancora domati, e lasciare che questi lo conducessero, senza alcuna guida, al luogo dove poi gli fosse data una degna sepoltura. Fu dunque posto il corpo del B. Gerio sopra questa quadriga, e fu condotto dai giovenchi, che procedevano liberi, ad un luogo a quel tempo chiamato "Columbario", non lontano dalla città di Monte Santo, non senza grandissima letizia ed esultanza di tutta la popolazione di detto Monte.

Questi ed altri eventi di tal genere scritti sulla vita del Beato stesso, sono stati raccolti nell'anno 1326, e conservati in originale nell'archivio dell'Arcivescovado Fermano, e di essi una copia è depositata anche nella biblioteca Valllicelliana di Roma. Questa dissertazione è stata riportata dai Bollandisti *ad die 25 maii, t. 6; Ferrarius, in catal. SS. Ital. Ad dictam diem*. Anche noi abbiamo fatto menzione di S. Gerio "in questo stesso libro 2, cap. 16, num. 2", dove è riportato: «E in verità questo pensiero prende vigore dall'autorevolezza degli Atti di S. Gerio Patrono di Monte Santo e figlio dei Conti di Lunello⁷⁷ nella provincia Occitana, che, nel secolo XIII, dopo essere andato a Roma, ed essendo diretto in Ancona, perché, unitamente a S. Liberio, proseguisse il viaggio verso i luoghi d'oltremare, morì prima di giungervi».

Tra le più significative manifestazioni di pubblico culto, con le quali i Fedeli da circa quattrocento anni venerano il B. Gerio, sono da menzionare l'erezione e la dedica di una chiesa immediatamente dopo la sua morte nel medesimo luogo di "Columbario"; la celebrazione di una solenne festa in occasione della quale vige l'obbligo di astensione dai lavori servili, le immagini dello stesso Beato dipinte già dal secolo XIII con l'aureola ed altri ornamenti di gloria, ed altri segni attestanti la pubblica devozione, quali l'offerta di doni ed immagini votive nella detta chiesa, l'attribuzione del titolo di santo al predetto Beato sin dal momento della di lui morte, ed infine la proclamazione dello stesso quale Patrono del popolo di Monte Santo. Questi ed altri argomenti forniscono una comprovata dimostrazione di pubblico culto; essi sono stati estratti dal sopra ricordato codice della vita del B. Gerio, attentamente esaminato per incarico dell'allora Cardinale Legato per la Santa sede nella provincia della Marca Anconitana, nonché dai libri dei consigli e dei decreti della città di Monte Santo, nei quali si trovano ordinanze e provvedimenti vari, emessi dalla Comunità stessa, riguardanti il culto, la devozione e le feste solenni proclamate in onore del Beato Gerio, pubblicati negli anni 1377, 1480, 1484, 1492, 1496, 1523 ed anche negli anni successivi. Inoltre nello Statuto generale emanato dalla comunità al tempo di Eugenio IV, che reggeva la Cattedra di Pietro nell'anno 1431, è annoverata, tra le altre solenni festività, nelle quali ci si deve obbligatoriamente astenere dai lavori servili, la festa del B. Gerio, e vengono anche previste e fissate alcune offerte da elargire ogni anno in occasione della detta festa. A ciò si aggiunge anche quanto stabilito da Pio II di santa

⁷⁷ Errore causato dalle fonti utilizzate per le informazioni storiche, da questo Decreto pontificale, cioè gli Atti di S. Gerardo (Anno 1326, Fermo).

memoria, nell'anno 1460, vale a dire un'indulgenza di dieci anni ed un'altra di quarant'anni in perpetuo, a coloro che "avranno visitato devotamente la chiesa di S. Gerio nel giorno della festa di detto Santo dai primi Vespri sino ai secondi Vespri di ciascun anno, e inoltre a quelli che avranno fattivamente contribuito all'edificazione, alla manutenzione e conservazione di detta chiesa, nonché dei libri, vasi, paramenti ed ornamenti sacri (secondo l'uso ammesso a quel tempo, abolito poi dalle successive Costituzioni Romane)", così come appare dalle Lettere apostoliche di Pio II, inviate dalla località di Rocca di Papa, della diocesi Tuscolana, nel detto anno 1460. Dinanzi a così insigni manifestazioni di pubblico culto tributate al B. Gerio sin dal secolo XIII, e felicemente continuate fino ai nostri tempi, dopo che fu da noi fissata al 13 gennaio del corrente anno 1742 la Commissione per l'introduzione della causa, fu quindi proposto e discusso nella Sacra Congregazione dei Riti il quesito, «*An constet de cultu immemorabili, etc.*», e ne uscì risposta affermativa, a cui noi aggiungiamo forza con la conferma, in modo che sia reso pubblico il decreto sopra riportato.

(*Op. Ben. XIV, t. VI, p. 325,326. Romae, 1767*)

II

Due Bolle del Papa Pio II⁷⁸, confermative dei miracoli di S. Gerardo, e accordanti alcune indulgenze alla sua chiesa nei pressi di Monte Santo.

1^a - PIUS Episcopus servus servorum Dei.

A tutti i Fedeli di Cristo destinatari di questa Lettera, sia riservata salute e Apostolica benedizione.

Con le nostre parole esortiamo i Cristiani che reputano pio e meritorio presso Dio porre mano fattiva alle opere di costruzione delle chiese e contribuire principalmente a quelle ove riposano i corpi dei Santi, e, affinché a ciò siano mossi con più fervore, nella speranza di ottenere per sé un maggior beneficio spirituale, in speciali occasioni elargiamo loro dei doni, a compenso di voti temporanei, vale a dire indulgenze e remissione di peccati.

Attualmente, nella chiesa di San Gerio, esterna ma vicina alla terra denominata Monte Santo, della diocesi Fermana, abbiamo ordinato che fosse costituita una casa dell'Ordine dei Frati Minori della Regolare Osservanza, con campanile dotato di una modesta campana, cimitero, chiostro, refettorio, dormitorio, orti ed annessi a disposizione in perpetuo dei frati del detto ordine per loro comodo ed abitazione, come è specificato più chiaramente in altra Lettera.

Dato che, per il compimento delle opere, è assai opportuno l'aiuto dei Cristiani, e poiché sappiamo che in detta chiesa, ove riposa il venerato corpo di questo Santo, la sua anima opera quasi ogni giorno moltissimi miracoli, richiamando un gran numero di fedeli tributanti i dovuti onori, desiderando Noi che vengano compiute le opere predette, e che la chiesa sia dotata di libri, calici, vasi, paramenti ed altri ornamenti sacri necessari al divino culto, e che la stessa sia curata e conservata, affinché i fedeli, sinceramente contriti e confessati, e fiduciosi nell'autorità dei beati apostoli Pietro e Paolo, accedano meglio al dono della grazia celeste e alla misericordia di Dio onnipotente, disponiamo che, se avranno devotamente visitato la detta chiesa, nel giorno della festività del Santo, dai primi fino ai secondi vespri, e avranno concretamente contribuito alla sua costruzione, manutenzione e conservazione, nonché all'acquisto di libri, vasi, paramenti e ornamenti, sia loro benevolmente concessa un'indulgenza di dieci anni ed altrettanti per ogni quaranta di pena assegnata, valevole in perpetuo sia al presente che nei tempi futuri.

⁷⁸ Erroneamente, nel testo dell'edizione originale a stampa è riportato "Pie VII". Inoltre, l'ordine di presentazione delle due bolle, come si intuisce dal contesto, dovrebbe essere invertito; così infatti vengono registrate presso l'Archivio Storico Comunale di Potenza Picena, dove tuttora sono conservate. [n. d. t.].

Vogliamo invece stabilire che, se ai visitatori della chiesa predetta o ai prestatori di aiuti fattivi alla costruzione, manutenzione e conservazione nonché all'acquisto di ornamenti e quant'altro o agli elargitori ivi di pie elemosine o altri doni, sia già stata da Noi concessa qualche indulgenza perpetua, o temporanea non ancora scaduta, la presente Lettera sia ritenuta di nessuna forza o valore.

Data a Rocca di Papa nella diocesi Tuscolana.

Nell'anno dell'Incarnazione del Signore millequattrocentosessantatreesimo, sesto giorno dalle calende di giugno, nell'anno quinto del nostro Pontificato.

Copia conforme all'originale.

Montis Sancti kal. julii 1874.

Luigi Michelangeli Canonico Vicario Foraneo.

Loco † sigilli

•••••

2^a - PIUS Episcopus servus servorum Dei.

Ai venerabili fratelli Angelo Marsicano ed Antonio Aprutino Vescovi residenti nella diocesi Fermana e al diletto figlio abate del Monastero di San Firmano della detta diocesi, sia riservata salute ed una Apostolica benedizione.

Innalzati all'apice della dignità Apostolica dal supremo volere della Provvidenza imperscrutabile che tutto regge, per la guida di tutti i Cristiani, che ci è stata affidata dal cielo, affinché sia animata e accresciuta la devozione e la diffusione del culto religioso e divino, incessantemente ci prodighiamo nelle cure del ministero Apostolico.

A questo proposito, una petizione recentemente presentataci da parte dei dilette abitanti della comunità della Terra denominata Monte Santo nella diocesi Fermana affermava che in detta terra e nel relativo circondario non c'è alcuna casa di Fratelli dell'Osservanza Regolare, ai quali gli stessi abitanti possano convenientemente ricorrere per le confessioni e le altre necessità spirituali, e, dato che la chiesa senza cura di san Gerio di detta diocesi, posta a circa un miglio da detta terra, in luogo a ciò idonea e confacente, sotto la giurisdizione del Rettore Pievano della chiesa parrocchiale della pieve di Santo Stefano nella detta terra, alla quale è in perpetuo canonicamente unita, annessa ed incorporata, di modo che, se fosse ceduta ed immessa nella dotazione dell'Ordine dei Frati Minori della Regolare Osservanza, e adibita ad abitazione e uso di un certo numero di Frati del detto ordine presso i quali possano scaturire frutti fecondi in virtù della loro vita esemplare e tramite gli ammonimenti e la predicazione del verbo di Dio, si possa provvedere alla cura della salute delle anime degli abitanti della stessa comunità e di altri Fedeli di Cristo, i quali sono soliti mostrare speciale affetto e devozione anche con

opportune fabbriche erette per la propagazione e l'accrescimento del culto divino, la consolazione degli abitanti e la salvezza delle anime.

Pertanto, da parte di questa Comunità, fu a noi umilmente supplicato che con Apostolica benignità stimassimo degno di ordinare che la detta chiesa di san Gerio fosse opportunamente designata quale sede di una casa dei Frati predetti con la costruzione delle altre opere aggiuntive.

Noi dunque, ritenendo tale culto gradito in virtù della diffusione delle pratiche religiose, e desiderando, per la salvezza delle anime, specialmente ai tempi nostri, che il culto stesso sia accresciuto con intensi affetti, e, non avendo notizia certa dei fatti premessi, di modo che, inclini ad accogliere le suppliche, affidiamo con scritto Apostolico alla vostra discrezione, di uno o di entrambi, il compito di convocare il Rettore della detta chiesa di Santo Stefano e gli altri che saranno da coinvolgere in base alla riconosciuta unione, annessione ed incorporazione predette, le quali, per la nostra autorità, vengano disciolte e disunite e la chiesa di San Gerio, con campanile, modesta campana, cimitero, chiostro, dormitorio, refettorio, orti e quant'altro si possa erigere, venga adibita a casa dei Frati Predicatori, e che la stessa chiesa con intorno le fabbriche e gli orti necessari sia concessa in uso perpetuo dei loro Frati, con le altre pertinenze e le spettanze già della chiesa di Santo Stefano, passino, in virtù dell'autorità nostra agli stessi Frati per loro uso ed abitazione. Non sono da ritenere validi i divieti imposti da Papa Bonifacio VIII, di felice memoria, nostro Predecessore, volti a impedire che i frati del predetto ordine ricevessero o intendessero permutare i beni ricevuti, quali case o altri immobili, in qualche città, paese, villaggio, o qualunque altro luogo, senza la speciale licenza della sede Apostolica facente espressa menzione della proibizione e delle altre prescrizioni apostoliche, nonché degli statuti del detto ordine, anche con giuramento riconosciuto, e di quant'altro contrario attestato legittimamente da chiunque. Noi dunque, attuata l'istituzione e accordata da voi la licenza in virtù della presente disposizione, concediamo al Guardiano ed ai Frati che abiteranno *pro tempore* la suddetta casa, tutti i singoli privilegi, indulti, esenzioni, immunità, grazie e favori spettanti al detto Ordine, alle loro case e ai Frati in genere, in qualunque modo ottenute, e da godere per ordine della presente.

Data a Rocca di Papa nella diocesi Tuscolana.

Nell'anno dell'Incarnazione del Signore millequattrocentosessantatreesimo, sesto giorno dalle calende di giugno, nell'anno quinto del nostro Pontificato.

Copia conforme all'originale.

Montis Sancti die prima julii 1874.

Luigi Michelangeli Canonico Vicario Foraneo.

Loco † sigilli